

QuiValdaone

BERSONE

DAONE

PRASO



SOMMARIO



QUI VALDAONE

Periodico di informazione
del Comune di Valdaone,
Via Lunga, 13 - 38091 Valdaone (TN)
Tel. 0465 674064 - Fax 0465 674957
comune@pec.comune.valdaone.tn.it

Registrato presso il Tribunale di Trento
al N. 1001 del Registro Stampa
in data 27/05/1998

Direttore responsabile
con funzioni di redattore:
MARCO MAESTRI
Direttore editoriale:
KETTY PELLIZZARI
Comitato di redazione:
NADIA BALDRACCHI,
CARLO MAZZACCHI,
TERESA GHEZZI,
ORNELLA FILOSI,
MADDALENA PELLIZZARI,
FRANCESCA TARABORELLI.

Copertina:
Primavera in Valdaone

Impaginazione e stampa:
TIPOGRAFIA ALTO CHIESE,
Borgo Chiese (TN)

Finito di stampare:
Aprile 2022

LA REDAZIONE

Un tuffo nel passato.....pag. 3

AMMINISTRAZIONE

Vita amministrativa. Il punto dell'assessore e vicesindacopag. 4

Teleriscaldamento di Valdaone.....pag. 7

Gruppo "Avanti per Valdaone"pag. 9

VITA DI COMUNITÀ

Il suono delle campane nella storia delle nostre comunità.....pag. 12

Praso in festa per i 100 anni di Teresa Bomè.....pag. 13

Programma manifestazioni estive.....pag. 15

MESTIERI E USANZE DI UN TEMPO

Storie di vita di paese... di una volta.....pag. 17

La levatrice di Daonepag. 18

Il sagrestanopag. 19

La maséra.....pag. 20

In ricordo del maestro Rizzieri Bonazzapag. 23

PAROLA AI GIOVANI

Disegni dei più piccolipag. 24

ASSOCIAZIONI

Asilo di Daone. Un giornata ecologica speciale pag. 26

Gruppo Campeggio. Raccolta viveri: va' e fa..... pag. 28

Gruppo Micologico don Giovanni Corradi..... pag. 29

Scuola del legno di Praso. Ecco la ripartenza pag. 31

Pro Loco di Bersone, si riparte pag. 32

Asini in Carnevale. Il grande ritorno della Pro Loco di Praso..... pag. 33

IL PERSONAGGIO

Da Praso all'Africa. Il racconto di Vania.....pag. 35

DAL TERRITORIO

La bora di Boazzo. Una presenza discreta, simbolo della trasformazione.....pag. 37

Limes, Il posto del cuore.....pag. 39

RICETTE DI VALDAONE

La ricetta di nonna Teresa: fradàgui... a colazionepag. 41

QUI VALDAONE INTERATTIVO

Cruciverba en dialèt.....pag. 42

Un tuffo nel passato

A cura del direttore responsabile
Marco Maestri

“Un tuffo nel passato guardando con fiducia al futuro.” Questo è stato l’obiettivo che il comitato di redazione del QuiValdaone si è posto per l’edizione primaverile che arriva nelle Vostre case a ridosso della Santa Pasqua.

Un tuffo nel passato per rievocare i tempi che furono, per non dimenticare le usanze e i mestieri di una volta e, simbolicamente, per far trascorrere qualche momento di piacevole nostalgia a tutti i nostri anziani che hanno vissuto in un’epoca distante anni luce rispetto ai giorni d’oggi.

Questo è stato il focus per il presente numero del bollettino comunale. Un bollettino comunale costruito con la speranza di essere definitivamente usciti da un tunnel, quello del Covid-19, buio, tragico ed estremamente durissimo da percorrere. Molti non ce l’hanno fatta, molti conservano dentro di sé il dolore per la perdita di un proprio caro o riportano sul proprio corpo le conseguenze del Covid-19. Il 2022 però vuole (e deve!) essere l’anno della ripartenza.

Un tuffo nel passato, appunto! Tutti i presupposti erano apparecchiati sul tavolo e si attendeva la primavera con

ansia. Le prime fioriture, l’inverno che piano piano se ne va e la luce del giorno che prende il sopravvento alle ore della notte.

Tutto sembrava filare per il verso giusto, fino all’alba di giovedì 24 febbraio quando l’Europa si è svegliata con una tragica notizia: la Russia, o meglio il

cui siamo reduci da un’altra estenuante guerra (sanitaria) che ci ha messo a dura prova e cambiato profondamente le nostre abitudini.

Ed è per questo che, ancora una volta, come comunità, come cittadini Italiani ed Europei e come cittadini del Mondo dobbiamo simbolicamente unirici

per dire no a simili barbarie dopo aver avuto prova poco più di cento anni fa, sulla pelle dei nostri nonni, che le armi e la violenza non portano ad alcun risultato.

Purtroppo **“un tuffo nel passato”** siamo stati costretti a farlo seguendo la cronaca della guerra in Ucraina ma, seppur con fatica, voglio augurarmi che attraverso la lettura del bollettino comunale QuiValdaone si possa davvero fare **“un (questa volta, piacevole)**



Suo Dittatore, ha invaso l’Ucraina. **Un tuffo, atroce, tragico e inspiegabile nel passato”**. Un attacco indecente che è costato finora la vita a migliaia di civili e che ha colpito il cuore di un popolo. Un attacco che ha riportato a galla i tragici momenti vissuti nel secolo scorso con i due conflitti mondiali che hanno segnato in modo indelebile anche il nostro territorio.

Purtroppo, di guerre ne è pieno il mondo ma questa ci tocca da vicino: è geograficamente prossima, rappresenta un chiaro attacco all’Europa e soprattutto tocca tutti noi in un periodo storico in

le) tuffo nel passato” con la speranza che i tanti messaggi di pace invocati in queste settimane possano fermare i conflitti in ogni angolo del mondo e sperare davvero in un futuro migliore. Troverete poi news dal territorio, informazioni amministrative, racconti dalle associazioni locali e un ricco cronoprogramma delle attività che verranno proposte nei prossimi mesi sul territorio comunale di Valdaone.

Care Lettrici, Cari Lettori buona lettura e un augurio sincero per una Serena Pasqua!

Il punto dell'Assessore e Vicesindaco



Alberto Bugna
per l'amministrazione comunale

Nell'ultima seduta del consiglio comunale tenutasi lo scorso 7 marzo, il consiglio ha approvato il bilancio di previsione per l'anno 2022, bilancio frutto del lavoro di pianificazione svolto tra l'amministrazione e gli uffici comunali; in questa sede vogliamo elencare le principali novità e fare il punto della situazione con i cittadini sullo stato dell'arte delle attività nel nostro Comune.

Sostanzialmente confermati i contributi per natalità, attività sportive, conciliazione familiare e supporto allo studio. Confermati pure il bando energia, con contributi sull'acquisto di elettrodomestici a basso consumo energetico, ed i contributi alle nostre associazioni.

Prosegue il lavoro di pulizia dei prati e boschi ai margini dei nostri centri abita-

ti, dopo l'ottimo lavoro di Sevrer avrete notato nuovi tagli lungo la strada che da Daone scende in località Morandino e a Bersone lungo il pendio a ridosso del cimitero.

Appena possibile procederemo al rifacimento del ponte nella Valle del Leno a seguito di una valutazione con il Servizio Bacini Montani ed anche col Distretto Forestale, in ordine a un miglioramento ambientale dell'area divenuto necessario dato il rapido propagarsi del bostrico.

A seguito del completamento dei lavori dei ponti verso Forte Corno sistemiamo al meglio il sentiero che porta a Forte Corno, con la ricostruzione del tratto finale ormai completamente franato.

Appaltato il nuovo importante piano asfalti che interverrà sia su strade dei centri abitati sia su strade esterne ai centri; ecco l'elenco di massima:

Strada Plaz (primi 300 mt dal ponte)

Strada Plana-Nova-Lavanech (tratti mancanti fino alla Malga Nova primo tratto fino al guado verso Malga Lavanech)

Strada Tringoi (dall'abitato di Formino fino alla croce esistente prima delle reti e dopo le reti fino a Ravizzoli esclusa galleria. Sotto le reti previste delle ricariche)

Via Cortesa (dal bivio con la S.P. n. 27 di Daone fino all'incrocio con strada della Sombloga)

Strada Nisolt (i due tratti mancanti)

Strada Doarnà (imbocco di circa 35 mt)

Imbocco strada in loc. Baitela

Strada Sevrer-Bedoe-Crona (ricariche)

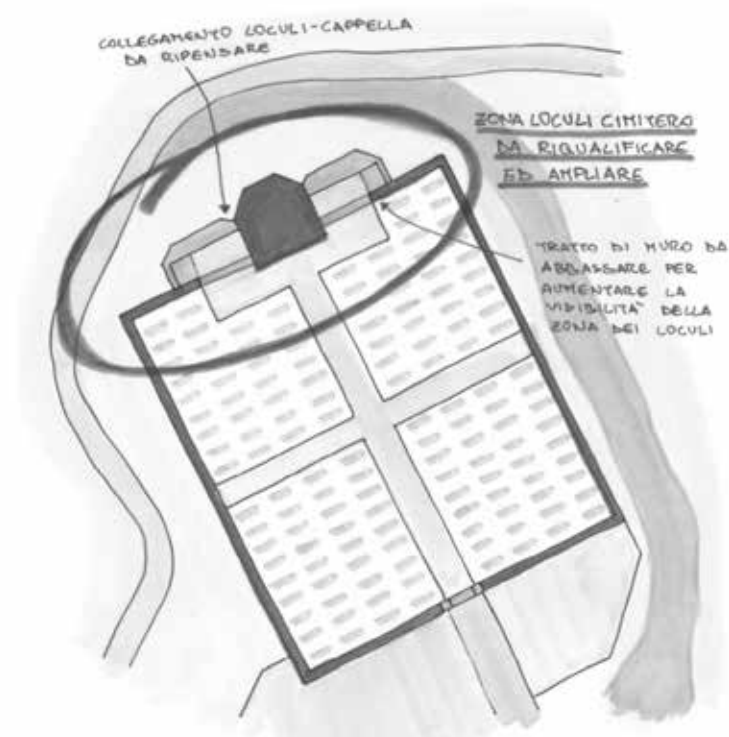
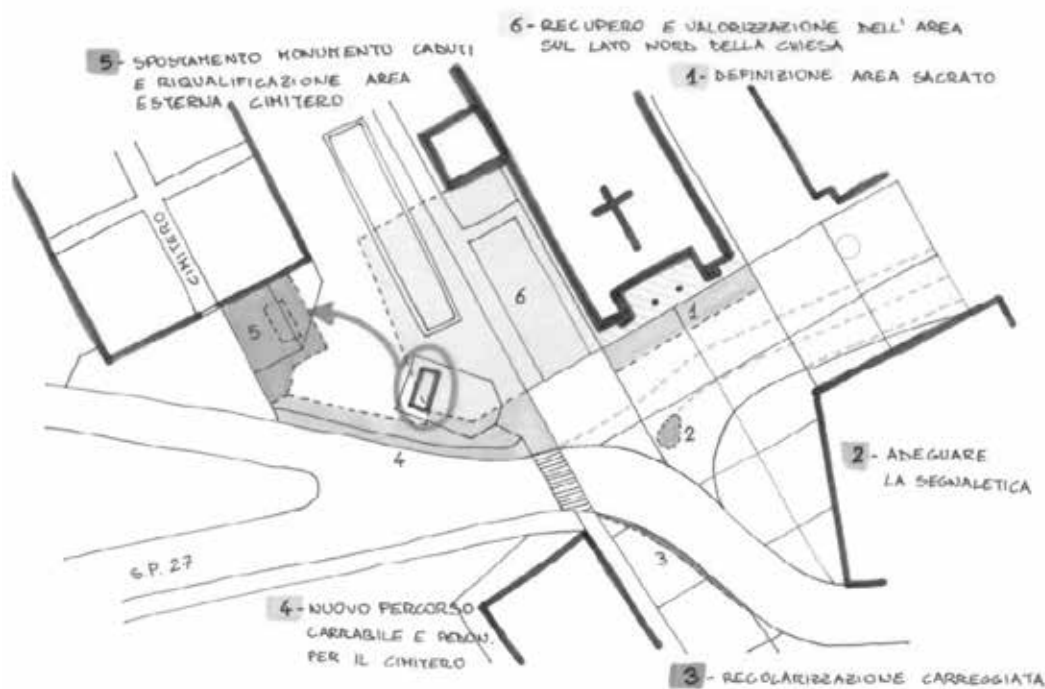
Strada loc. Bedoe verso Sella Giudicarie (tutto il tratto)

Strada Val del Bregn (tutto il tratto)

Strada Stabolone (ricariche)

Sarà fatto anche un intervento importante in via Saverio a Daone con rimozione della pavimentazione in porfido ormai molto danneggiata.

Attendiamo il progetto preliminare per l'allargamento della strada tra Daone e Bersone nel tratto che va dalla curva del "Redel" fino all'abitato di Formino che prevede pure l'allargamento della curva a Formino sul rio Filos ed il rifacimento del marciapiede comunale per Bersone. Intervento, questo, chiave per l'amministrazione Comunale e molto ambizioso: già concordato con la Provincia che dovrà a sua volta avallarlo e concordare con noi la suddivisione delle spese d'intervento. L'iter non potrà essere rapido come tutti ci aspettiamo, ma da parte nostra



ni che prevede anche il rifacimento dei loculi del cimitero creandone di nuovi e lo spostamento del monumento dei caduti che sarà ricollocato a fianco dell'ingresso al cimitero.

La nuova posizione per il monumento servirà a valorizzarlo maggiormente ed a consentire la creazione di un nuovo considerevole spazio a fianco della Chiesa che crediamo possa divenire la nuova "piazza" della comunità dove potersi ritrovare e dove poter svolgere manifestazioni senza le limitazioni dalla circolazione veicolare.

Con l'occasione verrà sostituita l'isola spartitraffico provvisoria con una di maggiore pregio.

Pressoché completati a Bersone e Praso i lavori della società ministeriale Openfiber, svolti nei nostri centri da una azienda proprio di Valdaone, per la posa dell'infrastruttura di banda ultra-larga basata su fibra ottica. Approvato il progetto per la copertura di Daone e di parte della Valle di Daone per cui ci attendiamo i lavori nella seconda parte del 2022.

Troverete nelle pagine seguenti un opuscolo illustrativo per chi fosse interessato ad allacciarsi alla nuova rete di banda ultra-larga in fibra ottica.

garantiamo la massima determinazione per procedere nelle successive fasi progettuali fino alla cantierizzazione.

Per Bersone abbiamo previsto di completare il rifacimento di una serie di muri a sostegno della strada di Prasandone che porta a Praso.

Completata la progettazione del nuovo lotto di rifacimento dell'illuminazione pubblica comunale che prevede di completare l'ammodernamento dell'illu-

minazione nel centro abitato di Daone; intervento questo affidato ad E.S.Co. B.I.M. e Comuni del Chiese S.p.A., lavori attesi nel corso del 2022.

Per Praso si conta di partire con la demolizione della casa "Ex Busetti" per dare spazio a quella parte di paese e creare nuovi posti auto. Il mese scorso abbiamo presentato, sempre a Praso, il progetto di rifacimento della piazza.

Progetto seguito dall'architetto Bertoli-



OPEN FIBER APRE LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI SERVIZI IN FIBRA OTTICA FTTH NEL VOSTRO COMUNE

Open Fiber, nell'ambito del progetto BUL (Banda ultra larga) promosso dai bandi Infratel (società in-house del Ministero dello Sviluppo Economico) con il contributo delle Regioni, sta realizzando una **rete in banda ultra larga in tutte le Regioni** per creare un'**infrastruttura pubblica di telecomunicazioni** coerente con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea.

In questo contesto, siamo lieti di comunicarvi che da qualche giorno i servizi di connettività sono fruibili nel vostro comune.

I vantaggi

Il progetto di sviluppo nel vostro comune ha previsto il collegamento in modalità FTTH (Fiber To The Home o fibra fino a casa) che consente di usufruire di una **rete moderna, all'avanguardia e "a prova di futuro", perché capace di abilitare tutte le tecnologie finora esistenti.**

Molti pensano di avere già una connessione internet interamente in fibra ottica, ma spesso non è così. La fibra FTTC, infatti, arriva solo fino agli armadietti presenti su strada, l'ultimo tratto fino a casa è però in rame. La fibra ottica FTTH di Open Fiber invece è una rete **interamente in fibra ottica che arriva fino dentro casa!** A differenza della rete in fibra/rame, la rete FTTH garantisce livelli di efficienza, stabilità che consentono connessioni ultraveloci, **fino a 10 Gigabit al secondo: con più servizi, più velocità, più accessibilità, più affidabilità.**

Modalità di attivazione

Open Fiber è un operatore *wholesale only*: non vende servizi direttamente all'utente finale, ma mette la propria rete a disposizione di tutte le aziende di telecomunicazioni interessate. Per attivare il servizio, dovrete quindi **rivolgervi a un nostro Operatore Partner**, dopo aver verificato la copertura del vostro indirizzo e civico.

Per farlo dovrete andare sul sito openfiber.it, dove, nella **sezione "verifica copertura"** (<https://openfiber.it/verifica-copertura>), è possibile controllare se la fibra è disponibile al vostro civico e consultare l'elenco completo dei nostri Operatori Partner con le relative proposte di piano tariffario.

Qualora il vostro civico non risultasse coperto, vi suggeriamo di compilare l'apposito form che compare al termine della procedura ("*resta in contatto*"): un nostro operatore provvederà ad eseguire gli opportuni controlli e darvi un riscontro nel più breve tempo possibile.

Una volta selezionato un nostro Operatore Partner, cui è demandata la possibilità di decidere le modalità di attivazione dei servizi da erogare, sarete contattati da Open Fiber, che fisserà un appuntamento con l'obiettivo di portare la fibra ottica FTTH fin dentro l'abitazione. Al termine dell'operazione, potrete navigare e beneficiare di servizi come lo **streaming online in HD e 4k**, lo **smart working**, la **telemedicina**, e tante altre opportunità generate dalla rete pubblica costruita da Open Fiber, che abilita una vera **rivoluzione digitale**.

Per qualsiasi informazione, non esitate a contattarci. Siamo a vostra completa disposizione!

Il team di Open Fiber



Teleriscaldamento di Valdaone

Invito alla manifestazione di interesse per l'allaccio alla rete del teleriscaldamento di Valdaone

Come noto il Comune di Valdaone dispone di un impianto di teleriscaldamento a biomassa alimentato da cippato forestale.

L'impianto, gestito dalla società E.S.Co. B.I.M. e Comuni del Chiese S.p.A., si compone di una centrale termica situata poco fuori l'abitato di Praso e di una rete di tubazioni che raggiunge ed alimenta tutti gli edifici pubblici comunali nei tre centri abitati di Valdaone, nonché l'A.P.S.P. "Padre Odone Nicolini" nel Comune di Pieve di Bono - Prezzo.

Il costo dell'opera è stato coperto per il 70% da contributo pubblico provinciale e questo non ha permesso, in prima battuta, la possibilità di allacciare utenze private alla rete di teleriscaldamento a fronte dei regolamenti europei sulla concorrenza e libero mercato.

Fin da subito l'amministrazione comunale si è però attivata nei confronti della Provincia per cercare di superare questo vincolo.

La Giunta Provinciale con deliberazione n° 299/2022 del 4 marzo 2022 ha disposto:

"di modificare, ai sensi dell'articolo 18 ter, comma 1, della legge provinciale 4 ottobre 2012, n. 20 e ss.mm e per i motivi esposti in premessa, i vincoli relativi ai benefici concessi per la costruzione di impianti di teleriscaldamento e relative reti consentendo ai soggetti pubblici e loro enti strumentali che hanno ricevuto contributi prima dell'approvazione del Piano Energetico Ambientale provinciale 2021-2030 l'allacciamento di utenze private fino a un massimo del 20% dell'energia termica prodotta in detti impianti".

Con questa comunicazione rivolta a tutta la cittadinanza l'Amministrazione Comunale intende raccogliere le manifestazioni di interesse di privati interessati all'allacciamento al teleriscaldamento.

L'allaccio alla rete consiste nella posa di due tubi coibentati che si diramano dalle tubazioni principali della rete di teleriscaldamento per raggiungere il locale caldaia dell'edificio dove sarà installato uno scambiatore, al posto della caldaia, che andrà a cedere calore all'impianto di riscaldamento dell'edificio.

A seguito della raccolta di tutte le manifestazioni di interesse, E.S.Co. B.I.M. e Comuni del Chiese S.p.A. potrà proporre al Comune un piano di allaccio alla rete del teleriscaldamento nel rispetto del vincolo stabilito dalla Provincia e fornire un'indicazione precisa sul relativo costo.

Ricordiamo che l'allaccio alle reti di teleriscaldamento è un intervento che può rientrare nelle disposizioni ammesse alle detrazioni fiscali.

Per quanto riguarda il costo dell'energia consumata, questo risulta oggi leggermente inferiore al costo del gasolio.

La tariffa del teleriscaldamento sarà approvata dall'Amministrazione Comunale che si impegna a mantenerla calmierata e quanto maggiormente conveniente per gli utilizzatori.

La manifestazione di interesse è ovviamente non vincolante, ma vi chiediamo di rispondere solo se interessati all'allaccio permettendoci così di poter valutare la fattibilità, i relativi costi e l'eventuale priorità per i nuovi allacciamenti.

Certi della vostra fattiva collaborazione, rimaniamo a disposizione per qualsiasi chiarimento (rif. Vicesindaco Alberto Bugna – cell. 347 2443934).

MODULO DI PRE-ADESIONE NON VINCOLANTE

Il/La sottoscritto/a _____

è interessato/a alla connessione alla rete del teleriscaldamento del Comune, dell'edificio sito in:

☐ C.C. BERSONE via _____, p.ed. _____

☐ C.C. DAONE, via _____, p.ed. _____

☐ C.C. PRASO via _____, p.ed. _____

e costituito da n° ____ appartamenti.

L'attuale caldaia installata della potenza di KW _____ è alimentata a:

☐ Gasolio

☐ GPL

☐ _____ (altro da specificare)

Fornisce i seguenti contatti:

e-mail _____

telefono _____

cellulare _____

Data, _____

Firma _____

**Si prega consegnare in Comune o inviare a protocollo@comune.valdaone.tn.it
ENTRO IL 5 MAGGIO 2022**



Gruppo “Avanti per Valdaone”

Democrazia diretta: partecipazione costante nell’interesse comune

Prima di affrontare l’analisi di un nuovo importante tema costituzionale, grazie allo spazio che dedichiamo alla nostra rubrica annuale, è giusto comunicarvi la conclusione delle nostre iniziative di fine anno 2021, le quali non hanno potuto essere illustrate nello scorso numero del presente notiziario, poiché, allora, non ne conosceamo ancora gli esiti.

Le nostre ultime tre mozioni sono state bocciate dalla maggioranza del consiglio comunale, come raccontato nel proseguito.

Nessuna particolare ragione è stata opposta alla nostra intenzione **d’interdire il brillamento di qualsiasi ordigno esplosivo in località Anglarì**, al fine di tutelare l’integrità del territorio circostante e la serenità di chi lì attorno lavora, risiede e vive; la mozione è stata semplicemente respinta per contraria volontà. Tuttavia, abbiamo ottenuto che la popolazione sia preliminarmente avvisata, prima di ogni operazione di brillamento.

Altra questione è **il miglioramento dell’area giochi, adiacente alla chiesa di Praso**. Dando voce ad idee proposte direttamente dai cittadini, proponevamo di colmare la base delle strutture ludiche con dell’ulteriore materiale anti trauma, di tagliare le piante più pericolose e adombranti lì attorno presenti, di sostituire i due giochi a molla oramai deteriorati dalle intemperie, di limitare l’accesso ai cani liberi presso i giochi, e di ripensare o sistemare gli spazi vicini, tra cui la pista da bocce e il vialetto retrostante, lastricato in porfido; il tutto entro la fine



del 2022. Tali interventi non sono stati ritenuti necessari dalla maggioranza e le tempistiche indicate per la loro realizzazione sono state valutate troppo “stringenti” e quindi, nel concreto, inattuabili. Infine, nel corso del dicembre 2021, abbiamo chiesto alcuni **interventi di efficientamento per l’uso del “campetto” da gioco a Daone**, in occasione della sua necessaria riparazione, a seguito del cedimento della rete sovrastante e della piegatura di alcuni pali circostanti, avvenuta l’anno scorso, a causa delle intemperie. In sostanza, visti i lavori di cui sopra, consigliavamo di dotare l’area con delle nuove attrezzature, quali ad esempio la rete da gioco, affinché potessero essere lì svolti, alternativamente, gli sport del tennis e della pallavolo, oltre a quello del calcio già presente. Tale intento, nasce dalla richiesta di alcuni appassionati sportivi lì praticanti e dalla odierna presenza dei tre tracciati da gioco, voluti e realizzati nel passato, ora

disegnati sul terreno. Inoltre, si è chiesto di poter aprire i presenti e inutilizzati spogliatoi, comprensivi del bagno, anch’essi finanziati e già costruiti anni addietro, perlomeno nella stagione estiva. Anche in questo caso, quanto da noi proposto è stato ritenuto inattuabile, in quanto non necessario e impossibile da concretizzare entro il termine chiesto, ossia la prossima estate. Nel concreto, la maggioranza ha risposto, a coloro che vorranno praticare gli sport di cui sopra, di provvedere da sé, mediante l’acquisto e il montaggio delle attrezzature necessarie. Inoltre, in caso di bisogno per l’utilizzo dei servizi igienici, ciascuno è stato invitato a tornare alla propria casa. Fortunatamente, non tutto ciò che proponiamo è respinto. Considerata la mancata destinazione di tutti i finanziamenti statali, entro la fine del 2021, concessi per aiutare i cittadini nel corso della pandemia, sia in conferenza dei capigruppo, sia nell’aula consiliare, nell’ultimo periodo utile, **abbiamo promosso e ribadito con forza la nostra linea di utilizzare tutte le risorse economiche a noi concesse**, affinché parte di esse non fossero restituite a termine del 2021, come all’epoca sembrava che fosse. Grazie al nostro intervento e al solerte lavoro degli uffici comunali preposti, che ringraziamo, **tale somma residua è stata destinata a diminuire i tributi dovuti per il servizio idrico comunale del 2021**. Tale sgravio, si concretizzerà sostanzialmente in una minor spesa, pari all’incirca a € 13,00, a favore di ogni residente in Valdaone.

Premesso il rendiconto delle nostre maggiori iniziative, poste in essere nel solo termine del 2021, considerati i limiti operativi che una carica da consigliere consente, passiamo ora, come su promesso, allo sviluppo di un'importante tema, il quale, nonostante la sua trattazione fosse stata pensata già da tempo, si palesa più attuale che mai, in concomitanza del recente conflitto bellico nel cuore dell'Europa; **parliamo di democrazia diretta**, della libertà che essa in-



fonde nei popoli e della sua importanza fondamentale nella nostra società e nella Costituzione italiana.

Col broccardo latino “ubi societas ibi ius” (dove è una società, lì vi è il diritto), si sostiene che ogni comunità ha bisogno di regole organizzative per la pacifica convivenza dei propri consociati. Più il gruppo di persone è numeroso e diversificato, più aumenteranno le interazioni fra li stessi e, di conseguenza, sempre più norme saranno necessarie per disciplinare le loro relazioni personali, economiche e sociali. Queste regole devono essere create e decise da chi governa tali comunità, tenendo ben presente che le forme di un governo possono variare a seconda del modello utilizzato dalla stessa società. Una particolare forma di governo è la democrazia.

Democrazia è una parola di origine greca, composta dai termini “*dēmos*” (popolo) e “*kratos*” (potere), cioè il governo del potere spetta al popolo, e da

esso trova origine ogni decisione necessaria alla vita pubblica. Dove impera la democrazia, ogni singola regola, anche la più specifica e prossima a noi, è scelta dal popolo, ossia da una pluralità di persone raggruppate in una determinata comunità.

Citando il giurista Norberto Bobbio, **la democrazia può essere definita come quel procedimento per prendere le decisioni collettive, all'interno di un gruppo di persone**; sia esso un'asso-

ciiazione, un condominio, l'intera nazione o la nostra realtà comunale.

Detto ciò, occorre procedere con ordine, poiché anche un governo democratico può essere organizzato in forme diverse e, come la storia insegna, può definirsi con differenti accezioni.

Come l'etimologia greca della parola, anche l'origine della democrazia risale all'antica Grecia, quando

ad Atene, nell'Agorà, ossia nella piazza centrale della città, i cittadini ateniesi si riunivano periodicamente per decidere ogni questione di loro interesse. Se da un lato occorre precisare che non tutti gli abitanti di Atene possedevano lo status di cittadino, dall'altro, possiamo comunque notare come le decisioni fossero assunte direttamente dalla volontà di tutti i partecipanti a tali riunioni, in una sorta di autogoverno, e come le loro opinioni avessero un peso uguale e paritario fra le stesse. Dopo quel breve esordio, tale democrazia, definita diretta, subì un arresto per molti secoli, dovuto all'avvento di regni e imperi; sino al diciottesimo secolo d.C., ove fu ripresa, al fine di contrastare l'assolutismo irragionevole delle monarchie dell'epoca. Il ritorno alla democrazia fu, tuttavia, adeguato alle circostanze storiche del periodo, poiché non ogni cittadino, bensì pochi eletti del popolo, riuniti in assemblee ristrette, potessero gover-

nare le proprie comunità, decidendo in rappresentanza delle stesse. Nonostante la volontà politica di mantenere questa nuova democrazia “rappresentativa”, col passare dei decenni, la stessa si mostrò fragile e oggetto di manipolazione da parte di nuovi regimi dittatoriali di inizio Novecento, i quali, in assenza di regole di garanzia, poterono controllare e gestire le decisioni maturate dalle assemblee elette. Giacché, al termine del secondo conflitto mondiale, molte nazioni, compresa la nostra, si munirono di solide Costituzioni, ossia di regole che tutelassero la democrazia da qualsiasi altra ingerenza, stabilendo le caratteristiche fondamentali, le forme e i limiti del potere democratico.

Non a caso, l'articolo primo della Costituzione italiana, così fu ideato e scritto: “*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*”

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

Inoltre, il concetto democratico è ribadito nei seguenti articoli 39 e 49, i quali disciplinano i fondamentali requisiti istitutivi dei sindacati e dei partiti politici, ossia le principali formazioni sociali dell'epoca, nate per la discussione e il libero ragionamento, necessario all'organizzazione del potere politico italiano.

Che l'Italia sia una Repubblica, lo si sa e lo si deve al referendum del 1946. Meno conosciuto è il preciso utilizzo del verbo “*appartenere*”, riguardo alla sovranità popolare, inserito appositamente nell'articolo 1, dai padri e dalle madri costituenti, dopo una serie di dibattiti. Scelta diversa, ad esempio, fu fatta per la costituzione tedesca, dove si asserisce all'art. 20, che “*tutto il potere statale emana dal popolo*”.

Se il termine “*emanare*”, qui richiama una traslazione del potere, dal popolo allo stato federale tedesco, con “*l'appartenenza*” si statuisce che vi è una permanente e legittima proprietà della sovranità del potere a favore del popolo italiano, nonostante esso sia gestito dal-

le varie istituzioni, quali il parlamento, un consiglio provinciale o comunale, nelle materie e nelle funzioni di loro competenza. Ciò significa che, nonostante ci siano dei rappresentanti eletti col voto (democrazia rappresentativa), aventi compiti di governo, il popolo conserva, comunque, la titolarità della propria sovranità, la quale potrà essere sempre esercitata tramite determinati strumenti, quali i referendum, le consultazioni, le iniziative legislative popolari, etc., al fine d'influire sul potere politico. Democrazia rappresentativa e diretta vivono e coesistono nel nostro Ordinamento, attraverso un legame indissolubile, essendo le stesse disciplinate nelle forme, nelle procedure e nei limiti dalla Costituzione e dalle leggi di riferimento. Per queste ragioni, appare chiaro come il popolo, inteso come qualsiasi gruppo di persone organizzato in una collettività, anche qualora abbia eletto i propri rappresentanti nelle varie istituzioni, debba comunque mantenere la propria capacità di incidere costantemente sulla vita politica e sulle azioni amministrative che regolano la stessa sua esistenza.

La democrazia diretta presuppone il pluralismo delle idee, ossia la possibilità offerta ad ogni cittadino di esprimere le proprie opinioni e i propri ideali. La pluralità e la differenza dei punti di vista sono quindi gli elementi indispensabili e fondamentali per la democrazia. A supporto di tale orientamento, occorre ribadire come l'intera Costituzione si basi sulla centralità dell'individuo, tutelandolo sia in quanto singolo, sia in qualità di componente della collettività o di una formazione sociale (art. 2). Pertanto, ciascun membro non dovrà mai cercare di annullarle le idee altrui, bensì svilupparle per metterle a servizio degli altri componenti, affinché ognuno collabori allo sviluppo della società, allo scopo di raggiungere il bene comune. Ecco perché, le posizioni sostenute dall'attuale maggioranza, in consiglio comunale o nelle varie commissioni, volte a sostenere che la minoranza deb-

ba solo adeguarsi al pensiero di chi governa e che il popolo, una volta eletto il consiglio comunale, debba astenersi dalle seguenti decisioni (poiché ha delegato tali compiti ai propri rappresentanti), possono solo deteriorare il tessuto della nostra comunità e minare quell'unità solidale fra cittadini, che tanto si invoca nei pubblici proclami, ma mai concretamente si realizza.

Assecondare tali orientamenti, in una società che, purtroppo, ci considera so-



lo se vincitori, significa sminuire coloro che hanno visioni diverse, **fino alla loro esclusione dalle decisioni comuni**; il crollo dei votanti o della partecipazione popolare alle assemblee pubbliche ne è un segno manifesto.

Così facendo, rischiamo di concretizzare il temuto fenomeno della "democrazia recitativa", dove gli attori protagonisti sono solo i pochi eletti e le comparse occasionali gli elettori, i quali entrano in scena solo al momento del voto. Ebbene, come amministratori dobbiamo contrastare tale pensiero, con azioni concrete che scongiurino tale disaffezione dalla vita politica, e che coinvolgano e valorizzino sempre più l'intera Comunità, prevedendo maggiori occasioni che consentano alla stessa di decidere in merito alla propria autodeterminazione. Non con semplici sondaggi o con incontri informativi, organizzati solo a seguito dell'assunzione delle decisioni più importanti, ma con momenti di vera partecipazione popolare, ossia di

democrazia diretta, capaci di mantenere e accrescere l'interesse dei cittadini sulla propria vita comune. **La sovranità non si esaurisce col voto, bensì deve essere continuamente esercitata**, nelle forme previste dalla costituzione, contribuendo direttamente all'esercizio del potere, a vario livello e nelle diverse istituzioni.

La trattazione dei principi democratici di cui sopra, rileva una particolare importanza, se calata in alcune realtà, dove i concetti di qualsiasi libertà sono ostacolati dai

regimi governativi totalitaristi lì presenti. Il pensiero balza subitaneamente al conflitto russo ucraino e a tutte le popolazioni del mondo, coinvolte in una guerra. La conquista della democrazia è un percorso lungo e articolato, che dobbiamo difendere e diffondere ad ogni costo. Tuttavia, per iniziare, e per quanto concretamente già possibile, nell'attesa che anche tale difficile momento storico possa risolversi al più presto, come amministratori potremmo comunicare alle istituzioni o alle organizzazioni preposte, d'essere disponibili a metter loro a disposizione degli alloggi, **allo scopo d'ospitare chi è in fuga dalla propria terra**, a causa del conflitto. A Valdaone, le risorse economiche e le strutture, già pronte ad accogliere coloro che cercano un rifugio, non mancano. Sta solo a noi decidere del nostro futuro; se poi tali decisioni sono prese grazie al contributo di tutti, **il risultato sarà migliore**, più completo e portatore di maggior frutto.

Il suono delle campane nella storia delle nostre comunità

A cura di don Luigi Mezzi

Il campanile, essendo anche la costruzione più alta che emerge sopra le case dei nostri paesi, da sempre viene usato come elemento di identificazione di una comunità. Al punto che si parla anche di “campanilismo” sia in positivo che in negativo, quando emergono elementi di chiusura nei confronti dei villaggi vicini. Ed il campanile è stato costruito per custodire le campane, alto perché il loro suono possa essere sentito da lontano. L'uso di suonare le campane affonda nella notte dei tempi, senz'altro già prima dell'anno mille. Anche le nostre comunità sono fiere dei loro campanili, e specialmente chi ha dovuto emigrare per lavoro, un po' di mal di campanile lo avverte. Sui nostri campanili suonano campane intonate fra loro in modo da effondere un suono armonioso e gradevole, anche se qualche testa calda e vuota, a volte parla di “inquinamento acustico”. Un fatto importante per

la storia delle nostre campane risale al tempo della Prima Guerra Mondiale, ai suoi primordi, quando nelle nostre terre c'era un gran lavoro attorno ai fronti che proteggevano il vicino confine austriaco, al ponte del Caffaro. In quel periodo tutte le campane delle nostre chiese, tranne qualche rara eccezione, furono requisite dal Governo Austro Ungarico che era alla ricerca di materia prima, il bronzo appunto, per farne cannoni. Con grande dispiacere della nostra gente, che vedevano in questo gesto l'inizio di una guerra e di un periodo di insicurezza, le campane furono gettate giù dai campanili in modo che si frantumassero e così potessero essere caricate sui carri militari per venire fuse nelle “patrie fonderie”. Alla fine della Guerra, il nuovo Governo Italiano, in tempo fascista riconobbe alle nostre chiese il mal tolto e si rese disponibile a restituire il bronzo e a collaborare alla spesa per rifondere le campane e riportarle nelle loro celle campanarie. Per questo su molte

campane troviamo la seguente scritta: *“Me frangit furor hostis, et ab ipso aere revixi, Deum Italiamque canens = Mi infranse il furore del nemico (Austria) e dallo stesso bronzo (metallo dei cannoni) sono rinata, per cantare a Dio e all'Italia”*; una bella frase che non nasconde un sentimento di pura italianità, che a qualche nostalgico della “Antica Austria” può anche far storcere il naso. Ma veniamo all'uso delle campane. Esse avevano un doppio compito: civile e religioso. Infatti nell'alto medioevo esse servivano anche per radunare la “Regola”, cioè la riunione dei capifamiglia detti appunto “Regolani” per derimere le questioni della comunità, che di solito si teneva in chiesa. La vita sociale e quella religiosa erano un tutt'uno e questo giustifica il doppio uso del suono delle campane. Del resto a Condino oltre alle due torri delle due chiese vi è anche la Torre Civica, caso molto raro. E non dobbiamo dimenticare che fino al 1923 il registro dei battezzati fungeva da registro dell'anagrafe civile, quindi se non venivi battezzato, non esistevi! Inoltre in caso di incendio il suono delle “campane a martello” indicavano l'infuocato evento, per radunare più gente possibile in aiuto ai pompieri nel portare acqua dalle fontane del paese al luogo del sinistro. Di fatto su alcune campane adatte a questo scopo troviamo la scritta *“A peste, foco et bello, libera nos Domine = Dalla peste, dal fuoco e dalla guerra, liberaci o Signore”*. Nel lin-



guaggio religioso le campane avevano ed hanno ancora la funzione di annunciare un particolare tempo o una distinta celebrazione. Esse, non essendoci orologi e telefonini, scandivano il lavoro della gente, dall'alzata al mattino con l'Ave Maria, al mezzogiorno quando il loro suono annunciava il ritorno dai campi per il pasto, o alla sera quando il giorno si spegne e invitano alla preghiera serale e al riposo notturno. Tipico è il suono solenne a distesa di tutte le campane per annunciare *"il dì di festa"* come nella celebre poesia del *"Sabato del villaggio"*. Anche la Messa grande della domenica mattina è annunciata in modo più solenne delle altre messe feriali o delle funzioni minori come rosari o Via Crucis. Tipico di ogni comunità è il suono da morto per annunciare il transito di qualche persona, distinguendo chiaramente fra uomo o donna, o se il morto è fuori paese, ad Agrone dirittura si cambia campana fra maschio e femmina, con buona pace degli esaltati dalla teoria *gender*. Anche il funerale aveva un suono particolare, detto lugubre o da noi *"Groppi"* perché accompagnavano il viaggio processionale dalla casa del defunto alla chiesa e poi dalla chiesa al cimitero, facendo venire un nodo alla gola (gropo) ai familiari e conoscenti. Oggi i funerali sono un po' anonimi, ma un tempo erano veramente un momento in cui tutta la comunità era coinvolta, perfino i bambini dell'Asilo vi partecipavano in corteo. Un suono particolare era il *"campanò"*, riservato all'annuncio della morte di un bambino, quasi un invito a gioire perché un nuovo angioletto era salito in cielo, e le morti dei bambini non erano rare nei tempi passati. Da noi, essendo vicini alla Lombardia il suono delle campane risente delle usanze lombarde, ed è appunto chiamato *"suonata all'ambrosiana"* con le grandi ruote che fanno girare le campane di 90 gradi mettendole in piedi (a bicchiere) e poi facendole scendere solennemente a ritmo per creare un particolare suono, allegro o funebre. Sulle campane troviamo delle

bellissime decorazioni e scritte a fusione, di solito sulla maggiore c'è l'immagine del Patrono della Chiesa e della Madonna, poi sulle altre di altri santi, soprattutto quelli chiamati *"Santi ausiliatori"* cioè protettori come S. Antonio per il bestiame, San Rocco e Sebastiano contro la peste, Santa Lucia per la vista, Santa Barbara contro gli incendi ...

Scopo delle campane è quello di radunare la comunità, infatti su alcune di esse si legge in latino: *"Chiamo il clero,*

convoco il popolo, prego per i morti". In un tempo dove le nostre comunità si sono disgregate ulteriormente a causa delle restrizioni sanitarie, le campane possono nuovamente ritornare ad essere voce della comunità, sussurro alla coscienza, richiamo al vivere insieme, perché un conto è andare a Messa, un altro guardarla comodamente sul divano in pantofole (salvo per chi è ammalato o anziano) mentre si fa di tutto, dall'arrostito al messaggiare col nulla.

Praso in festa per i 100 anni di Teresa Bomè

A cura della nipote Ornella Filosi

Un traguardo tutto da celebrare, quello raggiunto lo scorso primo marzo da nonna **Teresa Bomè**, che ha spento le sue *"prime"* cento candeline. Nacque nel 1922 a Praso, da Ghezzi Giuditta e da Bomè Santo (più conosciuto come Santi Mario), da cui ha ereditato lo scotum dei Gàini. E a Praso, nonostante i cambi toponomastici (da Pieve di Bono a Valdaone) ha sempre vissuto, a parte una breve parentesi a Milano a fare la Masèra (di cui vi raccontiamo in un altro articolo di questo numero).

Di Praso infine era anche il marito, il macellaio Agostino Panelatti, da cui ha avuto ben cinque figli: Lucio, Cesarina, Maddalena, Itala e Rita. I quali gli hanno poi regalato 7 nipoti e 6 pronipoti. L'ultimo nel 2021, per una differenza con la pluri-bisnonna di ben 99 primavera.

Una vita trascorsa tra famiglia e campagna, a coltivare i campi ed accudire

le bestie, in particolare le galline, cosa che ha fatto con grande soddisfazione e in completa autonomia fino a non più di dieci anni fa'. Ancora oggi è lei a gestire l'economia familiare e a sbrigare alcune faccende in casa, pure se la figlia Itala la assiste quotidianamente. Ma, forse inconsapevole del peso della sua età, lei preferirebbe di certo arrangiarsi, come ha sempre fatto.

È una donna di grande spirito la nonna, che ha attraversato molti alti e bassi nella vita, ma che non lo dà mai a vedere. Anzi, se ci faceste quattro chiacchiere, vi stupireste della sua grande ironia e del senso dell'umorismo che sfodera, a volte inaspettatamente, quando si tocca un argomento che la stimola.

Certamente lucidissima, anche se lei lamenta qualche perdita di memoria, in realtà rammenta molte più cose di quelle che ricordo io, ed è praticamente una miniera ambulante di storia. Sa tutto o quasi dei Savoia, di cui legge qualsiasi

libro le passi per le mani, e soprattutto sa molto, moltissimo, di personaggi e avvenimenti locali. Ancora oggi, quando cerco qualche informazione per un articolo sul nostro periodico, è lei la prima persona a cui mi viene in mente di chiedere, e quasi sempre con grande soddisfazione. Mia, che ho un archivio vivente su cui contare, e sua, che può così concedere alla sua memoria di vagare nei ricordi e rivivere questo o quel particolare momento della sua vita.

Non solo io, ma tutti i nipoti devono molto a nonna Terry, come affettuosamente ci piace chiamarla. Chi per aver passato con lei estati indimenticabili, chi per le incredibili scorpacciate di "patatine pai", di Biota e di altre delizie Made in Praso (anche su questo trovate un articolo nelle pagine che seguono), chi per i bei momenti trascorsi ad ascoltare un vecchio racconto da Filò.

Per questo abbiamo voluto (anzi dovuto, visto che è stato lei ad ordinarcelo!) organizzarle una bella Festa per il suo centesimo compleanno! Un giorno tra-



scorso in allegria con l'immancabile polenta carbonara preparata dai nostri Polentèr, ed una splendida torta preparata dal pasticciere locale Michele Corradi. E allietato dalle esibizioni di ben quattro formazioni musicali: la Pras Band, la Banda di San Lorenzo e Dorsino, il Coro L'Arnica e ovviamente il nipote Paolo Filosi in consolle con fagotto e basi musicali. E c'è stato lo spazio anche per il momento ufficiale degli Auguri del nostro sindaco, Ketty Pellizzari, nonché

del taglio della torta regalata dall'Amministrazione Comunale. A tutti loro, compresa la Pro Loco che ci ha dato una mano con le attrezzature, va' il nostro ringraziamento per aver arricchito la magnifica giornata.

Certo non è bastata per ringraziarla di tutto quello che lei ha fatto per noi, ma di sicuro è servito a noi per aggiungere un altro prezioso tassello all'album degli indimenticabili momenti trascorsi con la nostra adorata nonna.



Programma manifestazioni estive 2022 Valdaone

(Aggiornato a marzo '22 - le date e le attività previste potranno subire variazioni)

APRILE - MAGGIO

8 MAGGIO: DOMENICA DUE PASSI PER LA PACE, ORGANIZZA IL GRUPPO CAMPEGGIO DI BERSONE

27 MAGGIO: PROGETTO "MOUNTAIN RUNNING SCHOOL" MEMORIAL FABIO BATTOCCHI E FEDERICO BUGNA CON GLI ISTITUTI SCOLASTICI (MEDIE) DELLE GIUDICARIE. ORGANIZZA: ASD SOCIETÀ ATLETICA VALCHIESE IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE DI VALDAONE.

29 MAGGIO: DOMENICA GIORNATA ECOLOGICA A PRASO ORGANIZZA LA PRO LOCO DI PRASO

29 MAGGIO: DOMENICA ALPINISMO GIOVANILE CON CAI SAT DAONE PRESSO LA STRUTTURA DI ARRAMPICATA DI LIMES, ARRAMPICATA CON CORDA AL BOULDER PARK E ESCURSIONE ALL'ACRORIVER

GIUGNO

4-5 GIUGNO: SABATO E DOMENICA 3 TAPPA DEL CIRCUITO ITALIANO DI ARRAMPICATA PARACLIMBING (PERSONE DIVERSAMENTE ABILI) PRESSO LA STRUTTURA DI ARRAMPICATA DI LIMES ORGANIZZA COMUNE VALDAONE E FASI, CON IL SUPPORTO DI CAI SAT DAONE E SEZIONE ALPINI DI DAONE.

19 GIUGNO: DOMENICA CHIESERUN, GARA DI CORSA IN MONTAGNA, MEMORIAL MARCO BORSARI E PRIMA SCOIATTOLI TARENTINI - LOCALITÀ LIMES, VALLE DI DAONE, ORGANIZZA: ASD SOCIETÀ ATLETICA VALCHIESE IN COLLABORAZIONE CON COMUNE VALDAONE E CAI SAT DAONE

24-25-26 GIUGNO: VEN-SAB-DOM SAGRA DI SAN PIETRO E PAOLO ORGANIZZA PRO LOCO PRASO

25 GIUGNO: SABATO FORTE CORNO RUN, GARA DI CORSA IN MONTAGNA, ORGANIZZA LA PRO LOCO DI PRASO

26 GIUGNO: CONCERTO PRAS BAND, ORE 17.00, IN PIAZZA NELL'OCCASIONE DELLA SAGRA DI S. PIETRO

LUGLIO

2-3 LUGLIO SABATO E DOMENICA: CLEAN FOR CLIMB VALDAONE, RADUNO BOULDER ORGANIZZA PALESTRA MAD CLIMB IN COLLABORAZIONE CON COMUNE VALDAONE

9 LUGLIO: SABATO FESTA DELLE ASSOCIAZIONI A BERSONE, ORGANIZZA LA PRO LOCO DI BERSONE

17 LUGLIO: DOMENICA CAI SAT DAONE ORGANIZZA CON CAI SAT STORO, FERRATA AL CORNO DI GREVO

24 LUGLIO: DOMENICA FESTA DELLA MONTAGNA A FORTE CORNO, ORGANIZZA LA PRO LOCO DI PRASO

30 LUGLIO: SABATO FUNGOLIFE 22° EDIZIONE ORGANIZZA L'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA BRESADOLA

31 LUGLIO: DOMENICA FESTA DELLA MONTAGNA A MALGA LAVANAC ORGANIZZA LA PRO LOCO DI BERSONE

AGOSTO

7 AGOSTO: DOMENICA FESTA DELLA MADONNA DELLA NEVE LIMS VALLE DI DAONE

13 AGOSTO: SABATO :”NOM TRA LA MADUNINA DE RIBUR “S.MESSA A RIBOR E PRANZO ORGANIZZA GRUPPO ALPINI SEZ. DI PIEVE DI BONO, CON PRO LOCO DI BERSONE

14 AGOSTO: DOMENICA SANTA MESSA DEI CADUTI A BISSINA E PRANZO AL DOSS DEI ASER ORGANIZZA GRUPPO ALPINI SEZ. DAONE

20-21 AGOSTO: SAB E DOM. SAGRA DI SAN BARTOLOMEO ORGANIZZA LA PRO LOCO DI DAONE

SETTEMBRE

10 SETTEMBRE: SABATO FESTA DELLA MADONNA DI SETTEMBRE ORGANIZZA LA PRO LOCO DI BERSONE

17 - 18 SETTEMBRE: DAONE 51° EDIZIONE MOSTRA MICOLOGICA “TORNIAMO ALLE ORIGINI” ORGANIZZA L'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA BRESADOLA.

SETTEMBRE / OTTOBRE: LE PASSEGGIATE DELLA SALUTE

PROGETTI ESTIVI DI ANIMAZIONE ESTIVA PER BAMBINI E RAGAZZI

ESTATE A TUTTO GAS - MESE DI LUGLIO

ESTATE CON NOI - MESE DI AGOSTO E OTTOBRE

Storie e vita di paese... di un tempo!

A cura di Francesca Taraborelli

Come si fa a raccontare queste cose? Che se le racconti ai *boce* ti guardano con tanto di occhi e ti chiedono: “Ma davvero succedeva così?”... *no i ghe crét miga vè!*

A sentire i racconti dei nostri nonni sembra davvero di sentire raccontare qualcosa che ha il sapore delle favole. Qualcosa che sembra irreale e tanto lontano, eppure fino a non troppi anni fa, la vita di paese era questa...

Quasi tutte le famiglie vivevano grazie al lavoro di *borer*, o si occupavano di animali e campagna, trascorrendo gran parte dell'anno in valle, nei fienili.

Succedeva così anche per gli abitanti di Bersone, dove non mancavano i fienili. Diversa era la condizione per il comune di Praso, dove la vita agreste era limitata e per i suoi abitanti era necessario spostarsi dal paese per trovare lavoro: questo ha permesso di poter cogliere nuove e diverse opportunità. Già negli anni '50 Praso vantava dei laureati: situazione sconosciuta per chi, per sopravvivere, conosceva solamente la Valle.

Ad accomunare tutti era sicuramente la povertà. Si andava tutti più d'accordo... *s'eran tuc poarech*.

Per chi aveva la “fortuna” di possedere delle mucche e un fienile, la maggior parte dell'anno, da marzo-aprile fino a Natale, si viveva in valle.

A ottobre, quando iniziava la scuola, i bambini percorrevano quei 7 chilometri di strada sterrata che da Limes portavano in paese, indossando quei bei

grembiulini neri che, una volta arrivati a scuola, avevano ormai preso il colore della polvere!

Qualcuno, durante questi primi mesi di scuola, in attesa che la famiglia tornasse a casa con le bestie, poco prima di Natale, aveva la fortuna di essere accudito dalla nonna o da qualche parente come una zia di secondo grado o una cugina alla lontana.

Ma ad aprile, per questi bambini... ciao ciao scuola... La priorità era sicuramente la collaborazione familiare: i lavori erano tanti e i bambini già a 5 o 6 anni dovevano seguire i più grandi e... lavorare.

Sì, perché di lavoro si trattava.

Chi, già a 5 o 6 anni, seguiva il papà o lo zio al pascolo, e doveva ubbidire (e in fretta) quando veniva indicato loro di andare a far spostare quella *vaca* piuttosto che indirizzare quell'altra in quella tal direzione.

Durante la stagione del fieno, anche ai bambini e ai ragazzetti veniva affidato il *fer da segar* o un rastrello, mica per giocare! ...e se per caso qualche piccolo di casa cercava di defilarsi da questi lavori, i fratelli o i cugini più grandi facevano loro passare la voglia di farlo un'altra volta, con dispetti e provocazioni di ogni tipo.

Capitava che, per evitare di rastrellare il fieno nelle giornate di caldo, le famiglie portassero avanti questo lavoro nelle sere di luna piena.

Quando il fieno non era abbondante, si andava a raccogliere *el fen da mut*, in alta montagna, sul terreno comunale. Non

serviva fare nessuna richiesta, per una sorta di tacito accordo fra le famiglie, ognuno segava una determinata parte.

Da Bagol si faceva scendere il fieno a Boazzo, prima che venissero costruite le dighe, e con i carri si trasportava ai fienili, sui *tablà*, dove si manteneva per il foraggiamento invernale delle bestie.

Le mucche si mungevano due volte al giorno, al mattino e alla sera. Fino a maggio il latte si conservava nei locali appositi, da maggio in poi, quando le temperature aumentavano, ci si affidava al *sorel*. Le famiglie si accordavano fra loro e utilizzavano il latte delle rispettive mungiture per fare una sola *caserada*.

Il peso del latte raccolto da ogni famiglia veniva registrato su un quaderno: a chi aveva raccolto più latte spettava la *caserada*, la relativa *cioncada* e il relativo burro che ne usciva, mentre le famiglie che giornalmente portavano meno latte dovevano raggiungere un certo quantitativo di latte per aver diritto alla *caserada* e ai relativi prodotti.

A raccontarla così sembra una vita agreste felice, tratta da una scena del telefilm “la casa nella prateria”, ma la vita non era così facile.

Niente elettricità, niente acqua corrente, l'inverno un paio di calze di lana e guai a romperle, da mangiare c'era quello che la natura offriva, qualche volta si andava a pascolare con in tasca un pezzo di polenta fredda.

Alcune bambine, all'età di 11-12 anni, quando pioveva, si rifugiavano sotto un *grotel*, accendevano il fuoco, rac-

coglievano le lumache, che incentivate dalla pioggia girovagavano felici, le cospargevano con un po' di sale che si portavano appresso per le mucche e le cuocevano sul fuoco. "Se non era fame questa..." mi dicono quelle stesse bambine di allora!

Bambini, che all'età di 9-10 anni, venivano mandati in malga ad aiutare *el va-cher*, e che capitava che per un motivo o per un altro, restassero soli, di notte, durante quei violenti temporali estivi, fra tuoni e fulmini, e tremassero di paura, da soli, in mezzo al niente.

Bambine e bambini che, qualche volta, per aiutare la famiglia, saltavano la scuola.

La maestra, al loro ritorno, non ammetteva scuse ne' scusanti: la sua riga di legno, alta due centimetri arriva dritta sulle manine dei bambini che non potevano sottrarsi alla punizione.

E quando capitava di prendere delle note, o dei castighi (scrivi cento volte...) la punizione arrivava dalla mamma e che non era certo meno indulgente della maestra.

La scuola era un bel posto, con i suoi pavimenti di legno sempre tirati lucidi dalla bidella, e con la stufa a ole che, sempre la bidella, provvedeva ad accendere nelle aule prima dell'arrivo degli scolari che, allora, erano davvero numerosi!

In prima elementare si imparava a scrivere. Si iniziava dalle "aste": i maestri insegnavano ai bambini a prendere dimestichezza con pennino e calamaio e a tracciare delle righe verticali sul quaderno. Per Natale si iniziava a riempire il quaderno di vocali e per la fine dell'anno scolastico si era pronti a scrivere ... qualche semplice parola.

Il terzo anno (o forse il quarto) e il quinto si ripetevano, sia che un alunno fosse stato promosso o bocciato. Si ripetevano e basta, e nessuno aveva niente da ridire!

Qualche fortunato, dopo la scuola elementare, poteva frequentare l'avviamento a Tione: i libri erano una ricchezza, e avevano un costo non sostenibile

per tutti. Capitava che qualcuno iniziasse a frequentare l'avviamento ma dovesse interrompere gli studi dopo qualche mese, quando i libri diventavano necessari ma non era possibile acquistarli. I sogni però erano gratuiti e nessuno ne rimaneva sprovvisto!

C'era una ragazzina che sognava di studiare e diventare *levatrice*. Le allora 60.000 lire al mese necessari a frequentare la scuola a Verona non gli hanno permesso di raggiungere il suo sogno.

Un sogno che ancora oggi, viene raccontato un velo di rimpianto ma senza vergogna, perché "a essere poveri non c'è niente di cui vergognarsi".

E noi, che oggi abbiamo la vita facile e abbiamo le infinite possibilità a portata di mano, sembra che a volte non siamo proprio capaci di riconoscere la nostra fortuna. Ci lamentiamo di quello che ci manca senza vedere quanto effettivamente abbiamo, primo fra tutti la *possibilità di scegliere*.

La Cate: la levatrice

A cura di Marianna Losa

La Cate, Caterina, era la levatrice del paese. Una specie di ostetrica, ma anche di pediatra, era molto brava con i bambini!

La Cate proveniva da una famiglia numerosa: il suo papà e la sua mamma avevano preso la strada dell'Argentina, come fu per molti in quegli anni.

Tornarono a Daone insieme ai loro 10 figli più piccoli: solo il primogenito decise di non seguire la famiglia e di restare oltreoceano.

Dopo qualche anno, la mamma della Cate, incinta del Nene, decise di tornare in Argentina per non lasciare solo il suo primogenito: vi rimase un paio d'anni prima di ricongiungersi nuovamente con la famiglia.

Come per moltissimi altri, durante la prima guerra mondiale, tutta la famiglia sfollò al Bleggio, dove patì fame e sofferenze.

Ma la Cate, a conflitto finito, ebbe la fortuna di poter studiare e diventare *le-*

vatrice.

Praticò con passione e devozione il suo lavoro, da Praso a Cologna.

La mia nonna l'ha conosciuta, per qualche giro di parentela strana: se non erro era la suocera della sua zia Delfina.

La ricorda come una donna robusta, seria, non scherzava, parlava il necessario. Aveva iniziato a lavorare prima della seconda guerra mondiale.

La chiamavano per far aiutare le donne a partorire e la mia nonna Mery mi racconta che anche lei nata grazie all'aiuto della Cate.

La mia mamma -mi racconta la nonna- mi raccontava che aveva mandato la Gilda, la nostra vicina di casa, a chiamare la Cate, che si era recata da noi ed era stata lì nel letto con mia mamma finché non sono nata."

La chiamavano a qualsiasi ora del giorno e della notte, perché si sa che i bambini non hanno un orario di arrivo e la *levatrice*, col bello e col brutto tempo, con il sole e con la pioggia, si recava nella casa delle partorienti e con pazien-

za e attenzione le accompagnava nel delicato momento del parto.

La mia nonna ricorda che dicevano che aveva i vestiti belli per quando andava a fare il suo lavoro e si spostava in bici.

La immagino così: svegliata nel cuore della notte, da un marito impaurito e impaziente, che le mette fretta “perché non c’è più tempo, *la sta per partorir*”. E lei, che si veste in fretta, che parte con la sua borsa pesante di pelle scura, fra la neve o sotto la pioggia, o in una tiepida notte di primavera, affannata su di corsa per una salita o giù veloce per una discesa e nella testa il ticchettio di un orologio immaginario, una specie di cronometro che ha preso il via quando sono venuti a chiamarla.

“Son qua” avvisa, e inizia a dare indicazioni: acqua sul fuoco, lenzuola pulite, asciugamani.

E il sospiro di sollievo della partoriente, perché la *levatrice* è arrivata.

Le sue mani sicure sulla pancia della futura mamma, per sentire se il momento è arrivato, se il bambino sta bene, se è in posizione.

Lo stetoscopio per sentirne il battito.

Donne vicine che raccolgono le forze, uomini impazienti, preoccupati e fiduciosi allo stesso tempo, perché si sa che gli imprevisti sono sempre dietro l’angolo. E quando si ha paura ci vuole coraggio.

Mi piace immaginare che la *levatrice* portasse nella sua borsa tre santini: santa Margherita, sant’Anna e la Madonna col Bambin Gesù, a divina protezione delle puerpera, del bambino e della levatrice. Movimenti sicuri, pazienza, esperienza. E qualche volta le preghiere.

Fino al quel primo vagito, che annuncia la fine del travaglio e l’inizio di una nuova vita!

E la Cate che annuncia il sesso del nascituro e lacrime di gioia, abbracci e pacche sulle spalle. Poi - mi racconta la mia nonna - le famiglie davano un contributo alla Cate, e infiniti ringraziamenti!

La mia nonna, che è un amante dei fiori, ricorda anche che la nostra *levatrice* aveva una grande passione delle piante

grassa: mi dice che ne aveva di molto molto grandi.

Forse anche questa era la dimostrazione

che la Cate aveva una grande passione e un grande amore per la Vita, in tutte le sue forme.

Il sagrestano

A cura di Marco Bugna

Quello del sagrestano, in tempi ormai lontani, era un vero e proprio mestiere, quotidianamente molto impegnativo e senza pause per tutto il corso dell’anno. Cosa faceva il “sacrista”? Il primo impegno giornaliero era suonare le campane per la messa del mattino, un mattino quasi sempre antelucano, perché la messa veniva celebrata tra le cinque in estate e le sei in inverno. Poiché le campane iniziavano a chiamare i fedeli mezzora prima dell’inizio della messa, quella del sagrestano era una levataccia.

Proseguendo con il suono delle campane, il sacrista doveva essere al campanile a tirare le corde, l’elettrificazione è cosa recente, a mezzogiorno e alla sera per l’avemaria. Doveva poi preparare ed assistere alle messe: una nei giorni feriali, due alla domenica e alle feste e a tutte le funzioni che si celebravano nel corso dell’anno, e non erano poche. La domenica pomeriggio c’erano i vespri nelle feste solenni o la dottrina nelle domeniche ordinarie; poi alla sera di giorni festivi e feriali il rosario nel mese di maggio, la novena di Natale, i tridui, l’ottava dei morti, la Viacrucis, ed altro ancora. Senza contare i matrimoni, i funerali con annessi settimi, trigesimi e anniversari che richiedevano l’impegno del sagrestano a preparare la chiesa, suonare le campane, assistere al rito.

Per le feste solenni doveva addobbare

la chiesa con drappi e candelieri; quando erano previste le processioni, solitamente tre nel corso dell’anno: il Corpus Domini, la festa del patron e quella della Madonna, doveva esporre le statue, i gonfaloni, le lucerne, il baldacchino, che avrebbero fatto il giro del paese.

Chi lavora di chiesa vive di chiesa dice un vecchio proverbio, ma pur richiedendo tutto l’impegno sopra elencato, quello del sagrestano non era un mestiere sufficiente per vivere e pertanto doveva fare dell’altro. Il Nando di Daone era contadino; il Silvio di Bersone, oltre a coltivare campi e prati, faceva il falegname e per chi moriva in paese preparava la bara con le assi di abete; l’Arturo di Praso era calzolaio.

La parrocchia di Bersone non spendeva molto per il suo sacrista. Nei registri contabili troviamo che negli anni Venti – Trenta del secolo scorso gli passava 50 lire all’anno. Negli anni Settanta dodicimila, ventimila, infine venticinquemila per ogni mese. Il sagrestano aveva diritto a coltivare un campo del comune chiamato “monagaria”. Dove non arrivava la parrocchia, ci pensava il comune. Quando eravamo ancora parte dell’Impero austro-ungarico, nel 1910, ad esempio, il comune dava al “santese”, questo il termine iscritto nei bilanci, 100 corone; molto meno della congrua del curato che ammontava a 720 corone.

Nel 1940, anno in cui il nostro Silvio as-

sunse l'incarico, il comune gli avrebbe versato 238 lire annue, di cui 110 per l'orologio, perché al tempo anche l'orologio del campanile non era elettrificato, ma funzionava con un meccanismo di pesi che scendevano dall'alto facendo girare le lancette. Pertanto, ogni giorno il sagrestano doveva salire in cima al campanile e tirare in alto i pesi.

Se qualcuno volesse ulteriori delucidazioni sui compiti del sagrestano a seguito delle numerose funzioni che si celebravano, potrebbe leggere nel libro Bersone e Formino – storia di una comunità il dettagliato memoriale di Giovanbattista Mosca “*sagristano*” nell'anno 1846. Concludo ricordando i tre sagrestani sopra citati. Del Nando posso dire poco, se non che lo ricordo passare davanti a casa mia nella sua immancabile giacca diretto o di ritorno da Creto. Più vivace è la memoria per Arturo che ho avuto modo di incontrare tante volte quando insegnavo a Praso, al quale sono grato per una lunga poesia che ha scritto in occasione del mio matrimonio. Ma il ricordo più vivo è quello del Silvio che ho conosciuto fin da quando ho iniziato a fare il chierichetto e che nei suoi ultimi anni di servizio qualche volta mi chiamava per dargli una mano, abitando io proprio di fronte alla chiesa, insegnandomi così ogni segreto della chiesa e della sagrestia.

Lo rivedo tuttora nel suo banco sul presbiterio o mentre girava tra i banchi per raccogliere l'elemosina, accennando talvolta un sorriso sotto i baffi. Risen- to la sua bella voce mentre cantava con il parroco i vari responsori in latino o il soave inno *Per pietà stillate o cieli* durante la novena di Natale ed anche il vocione con il quale ci sgridava per le inadempienze.

Con il ricordo nel cuore per chi non c'è più, vorrei qui esprimere anche tutta la gratitudine e la riconoscenza per chi oggi continua questo servizio nelle chiese dei nostri tre paesi.

Da Praso a Milano per fare la Masèra

Teresa e le colleghe Masère a Milano



Testimonianza di Teresa Bomè
(redazione a cura di Ornella Filosi)

Avevo 15 anni quando nel 1937, per la prima volta nella mia vita, presi la corriera che mi portava a Milano. Fino ad allora non ero mai andata più lontano che a Creto, e sempre, rigoro-

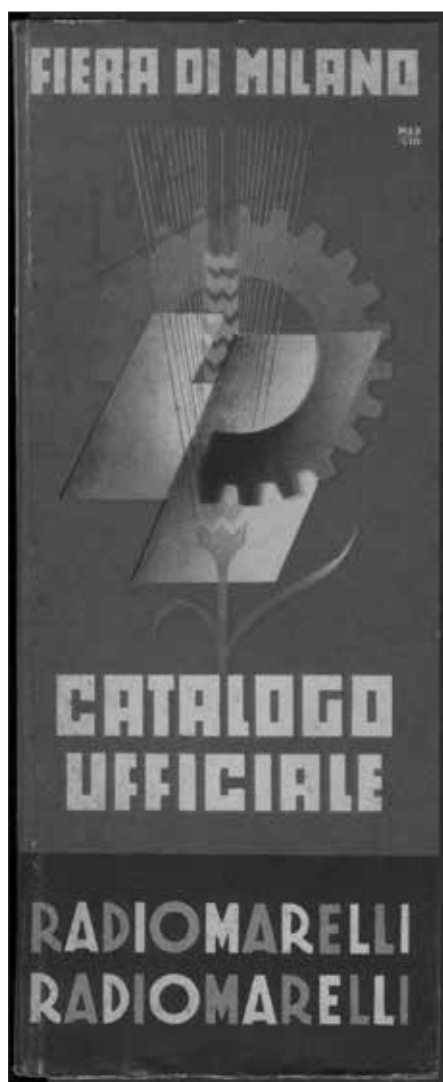
samente, a piedi. Ma l'occasione meritava il viaggio. Grazie al passaparola con una compaesana, la Lorenzina, che mi lasciava il suo posto, avevo trovato lavoro in città! Figuratevi l'entusiasmo. La mia famiglia era numerosa, eravamo 5 fratelli, e trovare da mangiare per tutti non era cosa semplice. La possibilità di

poter contribuire e rendermi anche un po' autonoma, mi riempiva il cuore di gioia. Fantasticavo da mesi sul viaggio e su cosa mi avrebbe riservato la città del Duomo.

Lorenzina mi aveva già descritto la famiglia che mi avrebbe preso a servizio: un uomo e una donna benestanti, con una piccola attività di affittacamere, che dava buoni frutti negli anni della Grande Fiera Campionaria (il vecchio "Expo" ndr). I proprietari non avevano figli, ma solo un cane, e io dovevo occuparmi di lui e delle faccende domestiche.

Perciò, chiedi i soldi del viaggio in prestito al Curato e un bel mattino di marzo, partii con l'autobus delle 5.00, assieme a Pia (dei Salizzoni), che aveva anche lei trovato analogo impiego. Il mio bagaglio era così composto: un vestito da lavoro, un vestito delle feste in cotone leggero, una sottana bicolore fatta con avanzi di stoffa alquanto sgualcita e, *dulcis in fundo*, un bel paio di scarpe da 5 Lire, abbondantemente usurate, che mio papà aveva già ricucito due volte. La prima, con dei chiodini che, oltre a non tenere affatto, mi pungevano i piedi. E la seconda con del buon vecchio fil di ferro, assai duro, e pure brutto da vedere. Come mi vergognavo, quando scesi dalla corriera e mi vennero incontro Lorenzina e la Signora, elegantemente vestita. Per non parlare del freddo che pativo con la mia bella veste estiva, senza nemmeno un gilet, mentre la "padrona" era venuta a prendermi in pelliccia. Però mi feci coraggio, e salii con loro sul tram che mi doveva portare alla mia nuova casa. Ovviamente, non avevo mai visto un tram, al massimo ero stata qualche volta su un carretto tirato da un asino. Quindi non sapevo assolutamente che, procedendo, mi avrebbe dato tutti quegli scossoni. Perciò continuavo a sbatacchiare di qua e di là addosso alle persone, finché un uomo ridendo mi consigliò di attaccarmi all'apposito sostegno.

Arrivammo così a destinazione, e tutta affamata, come può esserlo una quindicenne digiuna dal mattino presto, chiesi



Catalogo ufficiale dell'esposizione universale di Milano del 1937

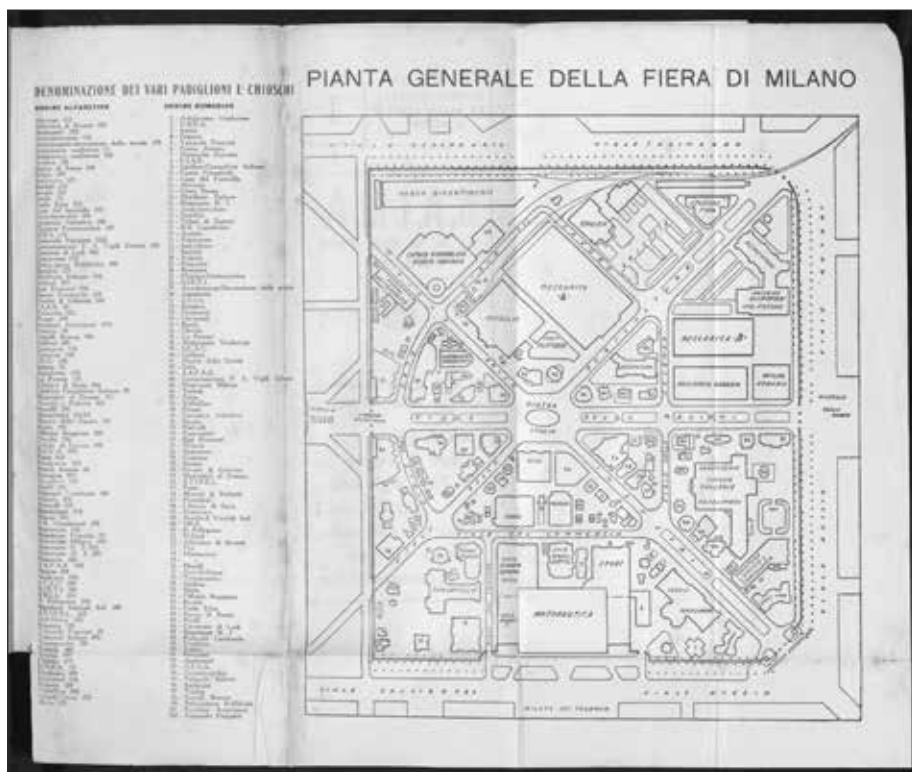
alla mia amica cosa ci fosse per pranzo. Mi venne presentato un panino e uno strano vegetale rosso, che non avevo mai visto prima d'ora. Era il pomodoro! Lo morsi e... non ne fui affatto contenta, tanto che alla fine, nonostante la fame ("seve scasida cuma na viola", cit.), lo gettai nel bidone in cucina, stando ben attenta a non farmi vedere dalla padrona, che mi avrebbe certamente rimproverata. Ma le sorprese non erano finite. Anzi tutto, il cane. A Praso non c'erano animali domestici, pure se avevo magari visto qualche cane da pastore. E nella mia fantasia di poco più di bambina, mi ero figurata che un cane milanese dovesse essere un animale possente, grande, magnifico. Così mi affrettai a cercarlo

per tutta casa. Ma non lo trovai, e allora chiesi alla Lorenzina dove fosse nascosto. "Ma come, non l'hai visto?" - mi disse lei - "è lì sulla poltrona". E così, quello che entrando avevo scambiato per un cuscino rovinato, era nient'altro che la misera creaturina di cui mi sarei dovuta occupare per chissà quanti mesi. Lo trovavo veramente brutto, con gli occhi pieni di caccole e il pelo spettinato, e facevo tantissima fatica a fargli "le feste", che la mia signora si aspettava. Vi dirò, in tutta onestà, che a volte mi divertivo invece a fargli qualche dispettuccio. Ad esempio, quando dovevo farlo uscire sui balconi, dove un mucchio di sabbia era approntato per i suoi "bisogni", anzitutto mi era richiesto di vestirlo con l'impermeabile o con il cappottino, in base alla stagione. Ma se era brutto tempo, e nessuno mi vedeva, lo buttavo fuori senza. E, mentre usciva, cercavo anche di schiacciarlo nella porta. Dovevo stare attenta a non farlo gridare troppo, perché la vicina di casa spiona l'avrebbe di certo spifferato alla mia ospite. Invece, se facevo le cose per bene, riuscivo a farlo piagnucolare, ma non troppo da coprire la mia voce che gli diceva parole gentili, così che la dirimpettaia chiacchierona non potesse fare altro che tessere le mie lodi.

La prima giornata passò velocissima, e quando venne il momento di andare a dormire, non vedevo l'ora di capire quale sarebbe stato il mio letto, che finora non mi era stato mostrato.

Come vi dicevo, le sorprese non erano finite. Lorenzina, che dormiva per l'ultima volta in quella casa, mi spiegò infatti che la padrona, quando il marito era fuori, usciva tutte le sere imbellettata e impellicciata. Ma al ritorno non voleva essere sola in stanza, e quindi bisognava dormire con lei... e con il cane!

Io ero abituata alle bestie, mucche e galline erano la mia compagnia quotidiana a Praso, ma il solo pensiero di andare a dormire con quel mucchio di pelo... mi ripugnava. Così, quando la padrona ancora non era tornata, mi divertivo a lan-



Pianta generale dell'esposizione universale di Milano

ciargli qualche pedata sotto le lenzuola. Non pensate male di me, per favore. Dovete capire che ero una quindicenne, e i ragazzi di oggi magari avrebbero fatto ben di peggio. Comunque cercavo di cavarmela come potevo.

Una sera poi il marito tornò. Era un uomo E-N-O-R-M-E, e quando si presentò in stanza, a tarda notte, subito pensai che sarei stata costretta a dormire tra lui e la moglie. Che paura! Balzai dal letto con uno scatto fulmineo, e mi precipitai al muro nella mia sottana, che faceva ovviamente anche da camicia da notte. "Che strano pigiama che ha!", esclamò l'uomo, mentre montava la brandina che, per fortuna, scoprii mi avrebbe accolta nei giorni in cui lui era a casa. Mi venne anzi data una stanza tutta mia, in cui mi rinchiudevo a scrivere le poche lettere che potevo permettermi per aggiornare chi era rimasto a casa. E dove cercavo di dormire nonostante i timori per tutti quei viaggiatori che la notte erano ospitati dai miei datori di lavoro. Il tempo passò, e mi abituai alla fine alla mia famiglia, con cui mi trovavo bene,

anche se talvolta il cibo mancava. Certo, la paga era misera. Prendevo 30 lire al mese, e ne servivano 50 solo per il viaggio per tornare a casa. Ma almeno non pesavo sulle spalle dei miei genitori, e alla fine mi ero anche trovata qualche amica tra le paesane che, come me, erano in città a fare le Masère.

Trascorsi tre mesi, non ricordo neanche più il perché, dovetti salutare i Padroni, e trovare una nuova sistemazione. Conobbi così una nuova famiglia, con cui avrei trascorsi i successivi tre anni e di cui serbo ancora un dolce ricordo. Erano marito e moglie, con un bimbo di 2 anni e una bimba di 5. Non so bene di cosa si occupasse il signore, probabilmente trafficava di nascosto con coltelli e contrabbando, ma so che erano ebrei e che in quegli anni non dovevano passarsela molto bene. Tuttavia, non mi fecero mai mancare nulla. Pulivo la loro casa, che era modesta e molto più piccola dell'altra in cui ero stata. E soprattutto mi occupavo dei bambini, a cui volli sempre molto bene. Fu con loro che imparai a raccontare tante storie. Però la seconda guerra mondiale incom-

beva, e nel 1940 cadevano già le prime bombe su Milano. Noi abitavamo nei pressi di una caserma, e quindi la zona veniva attaccata spesso. Ricordo ancora perfettamente le sirene che invitavano a ripararsi nei rifugi. Da quando si udivano, si avevano a disposizione 8 minuti di orologio per potersi nascondere, dopodiché iniziavano quegli orribili rimbombi.

Io avevo troppa paura per portare i bambini nei bunker, anche perché i loro genitori la sera erano quasi sempre fuori a fare chissà cosa. Quando suonavano gli allarmi non avrebbero certo fatto in tempo a tornare per accompagnarci. Così li avvolgevo stretti stretti in una coperta, e andavamo sotto l'architrave del portone, restando lì a recitare le preghiere finché il frastuono non cessava.

Riuscimmo sempre a cavarcela, ma ad un certo punto la situazione era divenuta troppo pericolosa, e fui costretta a tornare a casa, senza più fare ritorno a Milano. Della mia famiglia ospitante non ebbi più notizie, a parte che la Signora mi mandò il primo quaderno di scuola elementare della bambina, per farmi vedere come aveva imparato bene a scrivere. Ma non seppi mai come finì per loro. Erano infatti pronti a partire per l'America, ma lo scoppio del conflitto li costrinse a rimanere.

Io tornai a Praso, crebbi e mi sposai in fretta, e quella di Milano restò per me un'esperienza indelebile, l'unica della mia vita lontano dal Paese. Oggi sembra incredibile, ma vi assicuro che le cose erano esattamente così come ve le ho descritte. Eravamo gente davvero povera, semplice, e la televisione non esisteva per sapere tutto quello che accadeva intorno a noi, mentre eravamo in montagna a coltivare la campagna ed accudire il bestiame. Tutto era nuovo, tutto era sorprendente. E quando racconto della mia vita passata, nonostante i miei cento anni mi sembra di essere ancora lì: una ragazzina infilata in una vecchia sottana, con i piedi stretti nelle scarpe legate col fil di ferro, e con gli occhi pieni di meraviglia, all'inizio di quell'incredibile viaggio che è la vita.

In ricordo del Maestro Rizzieri Bonazza...

a cura di Ines Corradi

Ad un programma televisivo un concorrente ha citato “la regola delle 10 P”, allora mi sono ricordata che il mio maestro delle elementari Rizzieri Bonazza di Breguzzo ci aveva insegnato quella delle 20 P.

Passeggiando in quel di Breguzzo con la mia nipotina qualche estate fa l’ho trovato seduto su una panchina. L’ho salutato e gli ho detto che ero una sua scolara di Daone. Si ricordava di me per via di un aneddoto.

Una volta si studiavano le poesie a memoria (non so se si fa ancora). Avevamo studiato la cavallina storna e chi la sapeva tutta prendeva 20 punti. Io la sapevo tutta ma all’ultima strofa mi sono

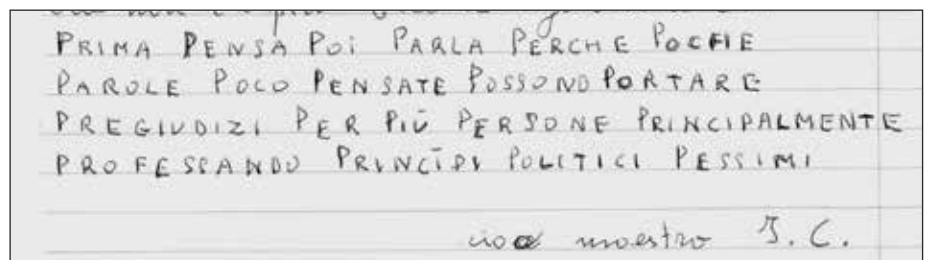
bloccata: vuoto completo! Il maestro disse alla classe: i 20 punti le spettano lo stesso perché tutti sappiamo che Ines Corradi sa la poesia.

A queste parole mi si aprì il cuore e la mente, tant’è che portai a termine la poesia. Mi fece piacere sapere che si ricordava di questo aneddoto. E fui molto contenta di incontrarlo a distanza di anni.

Ora il maestro non c’è più, ma “la regola delle 20 P.” c’è ancora.

PRIMA PENSA POI PARLA PERCHÉ
POCHE PAROLE POCO PENSATE
POSSONO PORTARE PREGIUDIZI
PER PIÙ PERSONE PRINCIPAL-
MENTE PROFESSANDO PRINCIPI
POLITICI PESSIMI.

Ciao Maestro, grazie dei tuoi insegnamenti.

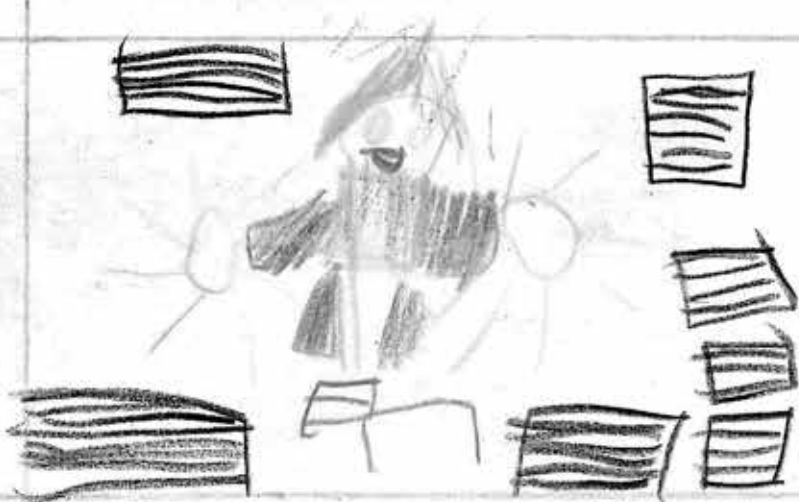






IO DA GRANDE
FARO' LA BALLERINA
E MI VESTIRO'
COME UNA BAMBOLINA;

ALCUNI GIORNI
SARO' UNA MAESTRA
E INSEGNERO' AI BAMBINI
COME IN UN'ORCHESTRA;



OGNI TANTO
LA POLIZIOTTA FARO'
E I SIGNORI CATTIVI
IN PRIGIONE METTERO';

ALTRI GIORNI LAVORERO'
COL MIO PAPA'
CHE A PREPARARE LA CARNE
SALADA MI INSEGNERA';



INFINE A VOLTE
A CASA STARO'
COSTI A GIOCARE
MI DIVERTIRO' ↓

SOPHIE ♥

Una giornata ecologica davvero speciale

A cura dell'Ente Gestore

Sabato 26 marzo, ore 14.00 ritrovo alla "Polsa" con bambini, maestre e papà. Armati di pennelli, colori, chiodi, martelli...ci mettiamo al lavoro. Eccoci pronti per questa avventura di ripristino. Ci chiederete perché ripristino? Partendo dalla nostra programmazione che prevede la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto di esso ci è sembrato opportuno coinvolgere anche la comunità (vista la possibilità). Nel corso delle nostre passeggiate abbiamo visto tanti materiali "alternativi" che si sarebbero potuti riutilizzare in veste diversa e creativa: ruote, assi, tronchi, tappetini antitrauma, sassi... Abbiamo portato tutto a scuola, lavato, colorato, disegnato e in pochi tocchi delle cose inutilizzate si sono trasformati in nuovi giochi da giardino. Vicino alla nostra scuola c'è questo vecchio sentiero abbandonato che spesso, nel corso delle nostre avventure, percorrevamo con i bambini e nel tempo è diventato il loro "passaggio speciale". Da qui la richiesta all'amministrazione comunale per ripulirlo e ripensarlo facendolo diventare un valore aggiunto per tutta la comunità. Il nostro pensiero è corso subito ai papà per chiedere il loro aiuto nella realizzazione pratica del progetto dei bambini. Ecco perché ci siamo trovati tutti quel sabato pomeriggio. I papà super attrezzati si sono organizzati per installare in sicurezza le ruote per il percorso ad ostacoli, fissare i tappetini per realizzare "il gioco della settimana", tagliare i ceppi per i giochi di equilibrio, trasformare i tronchi in matitoni e un buffo serpente e assemblare le panchine con le assi colorate

precedentemente a scuola. Nel frattempo i bambini con le insegnanti erano impegnati nel prato affianco a dipingere i sassi e piantare i fiori per realizzare un'aiuola dedicata alla nostra coordinatrice Danila Dagostin recentemente scomparsa. È stato un pomeriggio davvero divertente all'insegna della collaborazione, della gioia nello stare insieme, del ritornare a far sentire dopo anni i genitori parte viva e attiva della nostra scuola come è sempre stato e come speriamo torni ad essere d'ora in poi. Conclusi i lavori abbiamo coinvolto i papà in tanti giochi e per primi hanno sperimentato ciò

che avevano costruito. Le risate non sono mancate come la gioia negli occhi dei bambini nel vederli tornare piccoli e godere di questo tempo con loro. Abbiamo concluso il pomeriggio con una dolce merenda tutti assieme stanchi ma soddisfatti.

Un grazie speciale all'amministrazione comunale che ci sostiene e accoglie le nostre proposte dandoci la possibilità di realizzarle e a tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato con noi per la buona riuscita di questo ambizioso progetto. Non perdetevi la possibilità di andare a provare "ReciclArt", un percorso fatto dai





bambini, per i bambini. E' l'opportunità per fargli riscoprire che è possibile divertirsi e giocare con materiali semplici e poveri, troppo spesso, in questi ultimi due anni abbiamo visto a malincuore che la loro attenzione e interesse era orientato solo verso la televisione, il computer ed il telefono. Tornare alla vita vera, alle relazioni autentiche, ai giochi spontanei e creativi sarà un dono sia per i bambini di oggi che per il loro futuro.



Raccolta viveri: va' e fa

A cura degli animatori del gruppo campeggio e dell'oratorio

Quando in febbraio noi animatori abbiamo organizzato la raccolta viveri per il 13 marzo, mai ci saremmo immaginati di trovarci a fare i conti con una guerra in corso, neanche troppo lontana da noi. Andava dunque da sè che una parte dei viveri raccolti sarebbe andata ad aiutare persone costrette a fuggire dalle proprie case e dalle proprie famiglie. Già nei giorni precedenti, altre associazioni della zona si erano mobilitate per raccogliere indumen-

ti e viveri, ma questo non ha impedito agli abitanti dei nostri paesi di essere ancora una volta generosi e solidali con chi è nel bisogno. Il ritrovo con bambini, ragazzi e volontari del Mato Grosso, è stato in oratorio a Creto, dove abbiamo avuto una testimonianza che ci ha anche fatto fare un bell'esame di coscienza. Suor Paola, "l'angelo degli ultimi alla stazione di Brescia", ci ha raccontato chi sono i poveri, o come li chiama lei, i "Gesù", che ogni giorno incontra. Che non ci sono poveri di serie A e poveri di serie B. Che i poveri hanno una loro dignità. Ma soprattutto ci

ha ricordato, più volte, questa frase: "Va' e fa'!".

E con questo spirito, ci siamo divisi fra i vari paesi e siamo partiti per la nostra raccolta. Ad aiutarci ad inscatolare tutto quello che è stato donato, in oratorio a Creto è rimasto un gruppo di mamme, che hanno preparato anche una buonissima merenda per tutti. Per concludere, ci siamo spostati in chiesa dove abbiamo guardato un video con i momenti migliori del campeggio della scorsa estate e un altro con le attività dell'oratorio, compresa la recita dell'8 dicembre.



Gruppo Micologico don Giovanni Corradi: Il raccolto del 2021

A cura della direzione

Abbiamo trascorso un paio d'anni irti di difficoltà per la pandemia covid 19, tuttavia le promozioni del Gruppo micologico don Giovanni Corradi pensiamo siano proseguite onorevolmente. Il 2021 per noi ha segnato il 50° anniversario dalla prima mostra organizzata e realizzata nel settembre del 1971 al Ristorante da Pierino a Bissina. Le stagioni si sono ripetute, sempre accompagnate con l'appuntamento autunnale della mostra micologica divenuta nel corso dei decenni incontro irrinunciabile per moltissimi appassionati ed esperti di funghi. Un po' di storia quindi ce l'abbiamo, peraltro avvalorata dalle attestazioni onorifiche che l'Associazione Micologica Bresadola alla quale siamo affiliati, ci ha consegnato in più di una occasione.

Basti pensare che il Gruppo di Daone, nei documenti risulta aver aderito all'AMB nella primissima fase del suo insediamento sul territorio nazionale, solo successivamente alle iscrizioni di Trento, Bolzano, Vicenza e Desio (Mi). Insomma, possiamo ben dire di essere fra i gruppi più "anziani" e più longevi dell'intera categoria.

Anche per il 2022 è nostra intenzione manifestare attenzione a questa disciplina scientifica e come al solito cercheremo di favorire la migliore conoscenza dei funghi così ricercati e prelibati.

Indichiamo di seguito alcuni momenti di incontro previsti nel programma '22, solo quelli maggiormente significativi, anche se prevediamo altre interessanti



novità, in virtù degli incontri avuti sia con il presidente del BIM del Chiese, sig. Claudio Cortella, con i rappresentanti dell'Azienda di Promozione Turistica Madonna di Campiglio e con i referenti dell'Amministrazione Comunale di Valdaone.

Siamo orgogliosi di aver portato a compimento il progetto "Fungolife", il piccolo museo della micologia presentato

l'11 settembre 2021 in Villa De Biasi a Daone che ci consente di fare bella figura a tutte le latitudini. Proprio il segretario nazionale AMB Gianfranco Visentin (di Vicenza) presente all'inaugurazione, complimentandosi, ha indicato la realizzazione di Daone come "esempio unico" in Italia. Naturalmente sorrisi e tanta soddisfazione per noi.

Certo ora l'installazione, pure se senza urgenza e con la dovuta razionalità, ha bisogno di essere implementata. In questo senso le richieste avanzate sono relative ad ulteriori acquisizioni, alla necessità di dialogo con BIM e APT, per una completa valorizzazione che consenta la sua divulgazione e l'utilizzo in termini sociali e turistici.

Una bella opportunità sarebbe quella di poter avere la presenza (nei fine settimana d'estate/autunno) di un esperto micologo che possa soddisfare desideri di conoscenza e tutte le eventuali richieste in merito alla bontà o meno dei funghi raccolti. Confidiamo di riuscire!

La prima vera manifestazione è in preparazione sul finire di luglio, la tradizionale "Fungolife" (*si, si chiama come il piccolo museo...*) in collaborazione con il Gruppo Guido Barbacovi di Rovereto, alla quale partecipano solitamente anche i gruppi di Riva del Garda, Thiene, Verona e Vicenza. Si svolge in una sola giornata con l'uscita nei boschi per la





raccolta dei funghi, il pranzo presso un ristorante del territorio, con la piccola mostra micologica ed eventuali relazioni a commento. Irrinunciabile occasione

culturale, giunta alla sua 22° edizione. Nella seconda metà di agosto ci trasferiamo nel Comune di Vallelaghi, nella frazione di Ranzo, per la 2a “Fungo-

Ranzo”. Simile nella struttura a “Fungolife”, si avvale della collaborazione dei numerosi iscritti al don Corradi provenienti dai paesi che si affacciano sul Lago di Toblino. E' una bella e simpatica uscita che facilita la comunicazione extra territoriale.

A settembre la classicissima Mostra Micologica Valle di Daone in 51a edizione che pensiamo di realizzare nelle sale e nel giardino di Villa De Biasi a Daone. Come al solito l'allestimento generale prevede anche una mostra d'arte e la visita al piccolo museo.

Naturalmente questi nostri incontri sono primariamente dedicati ai soci, ma certamente vorremmo che tutti, ma proprio tutti, potessero ritagliarsi uno scampolo di tempo per venirci a trovare, e perché no, ad iscriversi e così fare parte attiva della compagnia. Vi aspettiamo!



Scuola del legno di Praso Ecco la ripartenza

A cura di Enrico Ridolfi

Finalmente dopo un anno e mezzo di chiusura, di distanziamento e di mancanza di relazioni interpersonali la “Scuola del Legno di Praso” ha riaperto i battenti a nuovi e vecchi corsisti. Anche se l’entusiasmo e la voglia di ripartire erano alti la questione non si è rivelata semplice per via delle varie restrizioni e per l’incertezza dovuta all’andamento della curva dei contagi. Si è cominciato contattando i maestri che si sono resi di-

sponibili per tornare ad insegnare. In seguito, si è dovuto, con l’aiuto di un consulente esterno, adeguare gli spazi della Scuola per poter rispettare le norme sanitarie in vigore. Nonostante la precarietà della situazione è stato deciso di avviare due nuovi corsi, “Restauro mobili” e “Lavoriamo il legno per ragazzi”, oltre ad i corsi storici di scultura (dal livello principiante al corso di specializzazione) e bassorilievo. Come negli anni precedenti si è dato spazio anche ai corsi del tempo libero riproponendo

corsi come “Disegno”, “Cucito”, “Ceramica raku”. L’offerta prevedeva in totale 14 corsi. La promozione delle attività è avvenuta sia con i tradizionali volantini che tramite l’utilizzo dei social network che hanno permesso di raggiungere un pubblico molto vasto.

La ripresa delle attività della “Scuola del Legno” ha suscitato interesse da parte delle persone che hanno risposto con adesioni molto numerose, in alcuni casi è stato necessario declinare delle iscrizioni perché era stato raggiunto il limite di posti disponibili. In totale gli iscritti sono stati 114. Questi numeri così elevati hanno stupito il direttivo che non si aspettava una tale partecipazione. La risposta della gente è stata forte e ha fatto capire che c’è la voglia di superare questo periodo difficile e di tornare alla normalità, al trovarsi e al condividere le proprie passioni con altri creando un bel gruppo, pensiero che rappresenta uno dei punti fondamentali della filosofia della Scuola.



Pro Loco Bersone... si riparte!

A cura del direttivo

Gli ultimi eventi che hanno visto impegnati i giovani della Pro Loco di Bersone sono stati caratterizzati da una grande partecipazione da parte di tutta la popolazione.

Domenica 12 dicembre si è svolta la ormai tradizionale serata "Aspettando S. Lucia" presso l'omonimo ponte. Grazie alla collaborazione con le Pro Loco di Praso e Daone, l'evento ha visto la partecipazione di numerosi bambini che con i loro campanelli hanno atteso l'arrivo della Santa. Una manifestazione caratterizzata da trepidazione e attesa

che ha accompagnato i più piccoli nella notte più magica dell'anno.

Nel mese di febbraio abbiamo collaborato con la Pro Loco di Daone nell'organizzazione del Carnevale. Domenica 27 febbraio tante mascherine hanno invaso il paese di Daone riportando alla luce la gioia di questa festa che ormai da due anni, causa pandemia, era stata annullata. La sfilata, una gustosa merenda e tanti coriandoli sono stati gli ingredienti per un pomeriggio in allegria, dove i bambini sono stati i veri protagonisti!

Ora siamo alle prese con un grande lavoro...sabato 9 luglio dopo due anni di assenza tornerà la famosa Festa delle

Associazioni che, come di consueto, sarà caratterizzata da molteplici menù proposti dalle varie associazioni. Il tutto accompagnato da musica di vario genere. Una serata di compagnia e divertimento alla quale non potete mancare! Vi aspettiamo ai nostri eventi!

Eventi estate 2022

Sabato 9 luglio Festa delle Associazioni

Domenica 31 luglio Festa della montagna a malga Lavanèch

Sabato 10 settembre Festa della Madonna di Settembre



Asini in carnevale - il grande ritorno della Pro Loco di Praso

A cura del direttivo

Martedì 1° marzo 2022, dopo due lunghi anni, è avvenuto il grande ritorno del carnevale dei bambini di Praso! O meglio, il ritorno degli "Asini in carnevale"! Il tutto si è svolto in una cornice di grande entusiasmo da parte dei paesani, con una buona affluenza di persone, tutti (o quasi) in maschera e con uno spirito "festaio" che solo il periodo di carnevale sa regalare. Tuttavia pur sempre rispettando le normative ministeriali ancora in vigore.

A tal proposito il pranzo di quest'anno è stato organizzato in maniera e in luoghi differenti rispetto al "tradizionale" pranzo di carnevale nelle ex scuole di Praso. La formula che la PRO LOCO di Praso ha voluto proporre per il pranzo di questo carnevale è stata quella del "Take away", ovvero tramite la prenotazione della propria porzione di polenta carbonera e il ritiro presso la caserma dei Vigili del Fuoco di Praso. Polenta carbonera preparata e cucinata dai mitici ed immancabili POLENTER. Inoltre è stato richiesto a chiunque si fosse prenotato, di portare da casa un proprio recipiente per il ritiro della polenta. Un modo, oltre al rispetto delle normative, che strizza l'occhio anche all'ambiente evitando l'utilizzo di vassoi e piatti in plastica o in qualsiasi altro materiale non deperibile.

Successivamente, alle 14.00 come da programma, c'è stato il ritrovo delle



“mascherine” in Piazza San Pietro da cui è partita una piccola sfilata che ha avuto come itinerario le vie del paese. Ad accompagnare questo “corteo di maschere” ci hanno pensato alcuni rappresentanti della PRAS BAND i quali, anche se poco meno di una decina, hanno saputo comunque intrattenere e regalare un allegro accompagnamento. In parole povere: pochi ma buoni!

La sfilata, dunque, è proseguita facendo il giro del paese per ben due volte e terminando davanti alla caserma dei Vigili del Fuoco dove la PRO LOCO, nel mentre, si era adoperata nella preparazione di un rinfresco a base di: grostoli, tè e cioccolata calda per i più piccoli, e vin brûlé per i più grandi. Infine il pomeriggio si è prolungato tra musica, divertimento e balli di gruppo improvvisati, e guidati, da alcuni membri della PRO LOCO.

Insomma una giornata all’insegna del divertimento e della leggerezza, come di consueto dovrebbe essere sempre a carnevale ma che tuttavia mancava da due anni. Questo grande ritorno al carnevale dei bambini è stato un ulteriore passo in avanti per il tanto acclamato “ritorno alla normalità”. Un’ulteriore boccata d’aria che dopo due anni ha fatto sicuramente bene al paese e che soprattutto fa ben sperare per le manifestazioni che da qui in avanti verranno organizzate.



Da Praso all'Africa

La meravigliosa storia di Vania

A cura di Nadia Baldracchi

E' da tempo che volevo raccontare la storia di Vania, di lei mi hanno sempre colpito i suoi occhi così pieni di luce che trasmettono una vera fiducia nella vita e un fervore che non è facile descrivere.

Vania è una giovane donna di Praso, studia medicina e nel 2008 sta per concludere la sua specializzazione in Anestesia e Rianimazione presso l'università di Verona; di giorno lavora in ospedale e la notte, per fare esperienza, si dedica ad un'attività di volontariato di primo soccorso sanitario in ambulanza dove conosce quello che poi diventerà suo marito: Nicola. Prima di terminare la specialistica in anestesia, aderisce al "Progetto Burundi" attraverso il quale l'università di Verona promuove l'attività didattico-formativa per infermieri e sostiene il funzionamento dell'o-

spedale di Ngozi, cittadina rurale del Burundi. Vola quindi in Africa dove rimane per 6 mesi.

Quando rientra termina la specializzazione e subito si sposa con Nicola; nel 2010 nasce Mariachiara, ma il sogno di Vania rimane l'Africa. La grande passione per il lavoro, gli insegnamenti della famiglia e l'educazione cristiana ricevuta la spingono a voler tornare in Burundi; le sembra così di poter fare la sua piccola parte per riequilibrare quell'enorme ed ingiusta disparità che fa di noi occidentali persone molto fortunate per il semplice motivo di essere nate dalla parte "giusta" della terra. Così, nel 2012 ripartono tutti insieme: Vania, Nicola e Mariachiara che ha 1 anno e mezzo. Vania non ha paura, adesso sa bene dove sta andando, sa che abiterà in una semplice e umile casa che si trova all'interno dell'ospedale di Ngozi e dove le con-

dizioni igieniche basilari sono garantite, qui il loro vivere quotidiano sarà tranquillo.

Quando arriva l'ospedale di Ngozi non è in grado di garantire assistenza a tutti, non ci sono anestesisti quindi gli interventi chirurgici non vengono fatti, possiamo immaginare quali siano le conseguenze per i pazienti. L'Università di Verona supporta questo ospedale e invia medici e specialisti per formare gli infermieri locali, anche per farli diventare tecnici di anestesia. Anche Vania inizia un importante lavoro di insegnamento e formazione agli infermieri presenti, insegna l'importanza dell'igiene delle sale dove ci sono i malati e dei materiali usati, il monitoraggio costante del paziente, l'impostazione della cartella clinica e molto altro, ma il progetto a cui si dedica con più passione è quello del nuovo reparto di "terapia intensiva".





Con Vania nasce un nuovo reparto dove vengono ricoverati i pazienti più critici e gravi, un reparto dove ci sono importanti regole basilari di cura ed igiene del paziente e dove ci sono letti e lenzuola, cosa tutt'altro che scontata negli ospedali in Africa! Vania è l'unico medico specialista presente e dato che la casa dove vive con la sua famiglia si trova all'interno delle mura dell'ospedale, è sempre disponibile, a qualunque ora, riesce a gestire famiglia e lavoro con l'aiuto di una tata locale. Si crea un bellissimo rapporto con i tecnici di anestesia e con le infermiere, tutte donne, sono sia cristiane che mussulmane e vivono le loro religioni con grande rispetto e disponibilità verso l'altro. Ci si sente parte di una grande famiglia dove tutti con semplicità donano il loro essere ed il loro sapere per crescere insieme: "Ho ricevuto moltissimo da queste persone, mi hanno aiutata molto e insieme siamo cresciuti professionalmente ma anche come persone".

Nicola con la sua esperienza e le sue capacità prende in mano tutta la parte logistica ed impiantistica dell'ospedale che amplia e migliora, ma si occupa anche della parte amministrativa e burocratica.

Vivono sereni in questa loro quotidianità anche se spesso, appena fuori dal vil-

laggio, si sentono i terribili suoni delle granate, loro però non si sono mai sentiti in pericolo.

Tornano in Italia nel dicembre 2012 e a marzo dell'anno successivo nasce Martina, nel maggio 2013 ripartono felici per l'Africa tutti e 4: Vania, Nicola, Mariachiara di 3 anni e Martina di 2 mesi; è una scelta ponderata sulla base dell'esperienza precedente già fatta, una ripartenza meditata con la convinzione che questa esperienza possa dare qualcosa di grande alle bambine ed alla famiglia.

In questo periodo Vania è chiamata da una suora in un centro periferico - in mezzo alle colline del Burundi - per vedere una bimba di 7 mesi gravemente denutrita, orfana, che viveva in questo villaggio con il fratellastro ventenne con moglie e 2 figlie a carico. Vania e Nicola portano questa piccola con i grandi occhi neri, che pesa solo 3 kg, in ospedale a Ngozi; le sue condizioni sono critiche, la malaria aggrava la situazione ma Vania la segue con grande dedizione medica e, con pazienza, dopo alcuni mesi la bambina recupera e si stabilizza. Il fratello però non può riprenderla con sé, non ha la possibilità di darle da mangiare e chiede che venga portata in orfanotrofio. Vania e Nicola, dopo aver accolto e curato la bimba non possono accettare di por-

tare la piccola in orfanotrofio, non ci pensano due volte ed avviano subito le pratiche per l'adozione; serve trovare un nome: Marie Toyi che significa piccola Maria.

L'iter per l'adozione non è semplice, ma anche questa volta Vania e Nicola riescono a superare tutte le difficoltà che incontrano; è tempo che Mariachiara inizi il percorso scolastico così, a fine 2016, Vania e le tre bambine rientrano in Italia. Nicola deve rimanere a Ngozi ancora un anno a garanzia che se l'adozione non andasse a buon fine avrebbero riportato Marie Toyi a casa in Africa.

Vania oggi è anestesista all'ospedale di Tione dove abita con Nicola e le loro tre bellissime figlie.

Non ditele che è stata brava, Vania ha fatto quello che si sentiva di essere chiamata a fare e si ritiene davvero fortunata per esserci riuscita; ha coltivato la sua vocazione superando spesso grandi ostacoli, aiutata dalle persone che ha incontrato nel suo percorso, e l'ha fatto con grande semplicità e in modo del tutto naturale.

Ognuno di noi ha una propria vocazione, un'attitudine, una predisposizione e la passione che mettiamo in quello che facciamo nella nostra quotidianità ci permette sempre, anche nel nostro piccolo, di fare la differenza.

La Bora di Boazzo.

Una presenza discreta, simbolo della trasformazione



1950. La Bóra nella spianata di Malga Boazzo (Archivio fotografico Centro Studi Judicaria)

una sorta di nascondiglio usato da uomini e animali.

Nonostante il grave danno, gli abitanti di Daone decisero comunque di conservare in paese il grosso tronco quando, nel 1952, all'epoca della realizzazione del sistema degli impianti idroelettrici dell'Alto Chiese, la piana di Boazzo venne destinata a diventare un lago artificiale.

Nessuno aveva intenzione di lasciare che le acque del fiume Chiese, imbrigliate dal nuovo sbarramento artificiale, ricoprissero quell'albero che aveva attraversato secoli di storia della Valle di Daone, che aveva assistito al susseguirsi di centinaia di stagioni e che, pur senza poter parlare, conservava e aveva la forza di testimoniare aspetti importanti del passato dell'intera vallata.

Proprio per questo, tre anni più tardi, su incarico del Comune, un gruppo di boscaioli guidati dall'allora assessore alle foreste Fioravante Pellizzari e dal fratello Giovanni, tagliarono, non senza fatica, l'enorme abete bianco che fu trasportato poi a Daone scortato da tanta gente, in una sorta di processione.

Per alcuni anni il tronco rimase a fare bella mostra di sé nei pressi della Crosetta, la piccola chiesetta nel centro del paese, vicino alla parrocchiale. Nel

A cura di Maddalena Pellizzari

In ciascun paese esistono luoghi – come vie, monumenti, edifici o parchi pubblici – che sono diventati una presenza costante nel paesaggio e nel vissuto comunitario e che possono essere considerati elementi caratterizzanti e rappresentativi, parte integrante della comunità e simboli tangibili della sua storia e del suo passato. Una storia intima, profonda, purtroppo spesso dimenticata, che proprio in quei luoghi assume una forma particolare, concreta, capace di testimoniare eventi, fatti e racconti per tutti coloro che avranno ancora voglia, o forse tempo, di fermarsi ad ascoltarla.

È il caso del parco alla "Bóra", un piccolo giardino pubblico di Daone, e del monumento naturale che racchiude: un secolare abete bianco proveniente dalla

spianata di Malga Boazzo e conosciuto come la "Bóra de Boaz".

Nato circa 750 anni prima del taglio, l'imponente albero dalla lussureggiante chioma e dalle maestose proporzioni, è vissuto nei prati di Boazzo fino al 1955, concedendo la propria ombra ristoratrice ai viaggiatori, un riparo agli animali del bosco e un sicuro rifugio ai pastori e ai boscaioli che fra le sue fronde e nell'incavo del tronco depositavano gli attrezzi e gli zaini con i viveri. In effetti già prima di essere tagliato e trasportato a Daone, l'abete aveva subito una profonda ferita causata da un fulmine o forse da un violento colpo di vento. Il legno guastato e infettato poi da batteri, insetti e funghi, si era via via decomposto permettendo che all'interno del grosso tronco si creasse una piccola caverna,



1955. Il trasporto della Bóra (*Archivio fotografico Centro Studi Judicaria*)

I numeri della Bóra:

- età all'epoca del taglio: circa 700 anni
- altezza del tronco originario: 18 m.
- altezza del tronco esposto: 3,60 m.
- diametro medio del tronco esposto: 2,50 m.
- cubatura (considerandolo pieno): 17,70 mc. circa.

1961 venne addirittura richiesto dall'E-sposizione Internazionale di Torino, denominata "Italia 61" e organizzata per celebrare il primo centenario dell'Unità d'Italia. Il magnifico esemplare di abete doveva raccontare la storia delle vallate alpine e affascinare i visitatori con le sue dimensioni. Ma doveva anche simboleggiare l'epopea dei grandi cambiamenti e delle trasformazioni territoriali che l'avvento dell'industria dell'idroelettrico stava portando proprio in quelle vallate.

Di ritorno a Daone il tronco venne sottoposto ad una serie di lavori di risanamento e interventi conservativi prima di essere ricoperto con un tetto che gli conferisce ora la caratteristica forma di un grande fungo e che, in parte, lo protegge dagli agenti atmosferici. Altri lavori sono stati poi condotti anche negli anni seguenti per preservare il monumento vegetale.

Ancora oggi questo albero ascolta le storie degli abitanti di Daone: dei bambini che giocano ai suoi piedi, dei ragazzini che lì vicino si scambiano segreti e confidenze, dei più anziani che, proprio come molti anni fa, gli si siedono accanto, quasi a voler condividere i ricordi del proprio passato.



Limes: il posto del cuore



A cura di Matilde Armani

Ognuno di noi ha un posto del cuore per il quale riserva uno spazio speciale nei propri ricordi e a cui è particolarmente legato. Il mio luogo del cuore lo conosco da quando sono nata: se so far bene i conti è da quasi vent'anni. Sto parlando della Valle di Daone, posto in cui trascorro gran parte dell'anno fin da quando sono piccola nella casa di montagna dei nonni a Limes. Questa località dista circa 7 km dall'abitato di

Daone ed è collocata tra Vermongoi e Pracul. Nella verde spianata sorgono diverse case abitate perlopiù nel periodo estivo, non solo da daonesi ma anche da turisti.

Simbolo di questo luogo è senza dubbio la bianca chiesetta eretta dalla Società Idroelettrica Alto Chiese nel 1961, su progetto dell'ingegner Moretti di Brescia, per ricordare i propri caduti nel corso dei lavori in Val Daone, tra il 1950 e il 1960. Essa è intitolata alla Madonna della Neve. Si racconta che

la devozione a questa figura sia legata ad un miracolo che compì durante la Prima guerra mondiale, per sfuggire ai bombardamenti la Madonna ricoprì tutto di un manto nevoso. Apparentemente nulla di così strano, fatta eccezione per il giorno in cui scese copiosa la neve: il 5 agosto, nel bel mezzo di una calda estate. Da quel momento, quella data ha una valenza particolare e celebrare questa ricorrenza religiosa è divenuta tradizione. La prima domenica di agosto proprio a Limes si rende



omaggio alla protettrice solitamente con una messa, una piccola processione per la località di Limes ed un momento di convivialità organizzato dalle famiglie del posto o dalla Pro Loco del paese. Un tempo questa festività era molto sentita e i nostri nonni ricordano con immenso piacere quell'evento, per molti di loro era un rarissimo momento dell'anno in cui riuscivano a concedersi un peccato di gola: tutti attendevano con ansia l'arrivo del gelataio in bicicletta, un vero lusso per della gente così povera.

Come fulcro turistico, invece, Limes è meta di molti villeggianti che fan-

no una sosta per un picnic o qualche camminata, di gruppi scout, ma anche di molti appassionati di sport o fotografia. Da qualche anno, infatti, è stata costruita una palestra d'arrampicata e nella stagione estiva vengono organizzate aperture e corsi per adulti e piccini. In inverno, quando Limes si veste del suo candido manto, diventa attrazione per gli amanti di sport invernali, in particolare per il fondo e per le ciaspole. Il Cai Sat di Daone ormai ogni anno si occupa della preparazione della pista e gestisce il noleggio dell'attrezzatura sciistica.

Ad inizio e fine stagione, inoltre, gli

ospiti d'onore sono i pastori con i loro greggi di pecore che sostano nella piana per far brucare le loro bestie prima della salita ai monti o prima della discesa a Valle.

I colori magnifici ad ogni stagione, i profumi della natura incontaminata, i caprioli che gironzolino intorno a casa, lo scorrere del fiume e la tranquillità che domina l'intera Valle: un luogo magico da ogni prospettiva.

Cara Valle di Daone, avrai sempre un pezzo del mio cuore!

Le ricette di nonna Teresa: Fradàgui... a colazione

A cura della nipote Ornella Filosi

Quando ho chiesto alla nonna Teresa se ci fosse un tempo, a Praso, un piatto “della festa” che veniva tenuto in serbo per la giornata di Pasqua, lei ha sfoderato il suo celebre sguardo, ironicamente stupefatto, ed ha prontamente esclamato: “ma sicuro! La Polenta. Polenta il giorno di Pasqua, come tutti gli altri giorni dell’anno!”. Certo, lei lo ha detto in dialetto, ma le ragioni di stampa richiedono l’italiano, e tutto sommato la battuta resta comunque efficace.

Insomma, piatti tipici, non ce n’erano. A dirla tutta, nel primo Novecento, era già un lusso avere qualcosa in tavola come companatico. Per fare un esempio, per lei è stato rarissimo, e almeno fino agli anni ‘50, mangiare qualcosa di oggi ampiamente considerato bene di prima necessità: il pane. A casa sua infatti, non c’era la stufa per cuocerlo, e le rarissime volte in cui sua mamma riusciva a procurarsi il necessario per impastare, doveva poi andare in prestito di forno da qualche paesana. La prima “economica” venne comprata, in casa sua, quando lei si era già sposata, cosa che avvenne nel 1943. Ma a proposito, allora, com’era un pranzo nuziale? Lei è stata fortunata, nonostante fosse in tempo di guerra e vigesse la famigerata “tessera”, che in sostanza dava diritto a... non avere da mangiare. Però il suo promesso sposo era macellaio, ed era riuscito, trafficando, ad avere quel che bastava di carne per allestire un banchetto “di lusso”. Addirittura era stata fatta venire Oliva, la cuoca dell’albergo Savoia di

Pieve di Bono, che era amica di famiglia, e che aveva cucinato la pasta all’uovo impastata nei giorni precedenti dalla novella sposa, per concludere con una bella torta. Certo, non immaginatevi carrozze addobbate a festa e saloni da ballo. Il ricevimento venne fatto in casa, ma fu comunque dignitoso, e sicuramente tra i più sontuosi a Praso, in quegli anni di estrema povertà. Quel giorno, il pane non mancò.

Mancava invece ogni giorno per colazione, e di zucchero per arricchire un po’ il latte e fornire qualche caloria extra per il lavoro nei campi, neanche a parlarne. Così al mattino, in molte case del paese, si optava spesso per la minestra della sera prima, riscaldata nel paiolo. E se nemmeno quella era avanzata, veniva portata in tavola una ricetta che noi giovani, nel nostro tempo opulento, cono-

sciamo più come apprezzata alternativa per una cena tradizionale: i *fradàgui*.

La preparazione è semplicissima, a detta della nonna: bisogna prendere una bella tazza di farina, e farvi cadere sopra, a goccia più che a filo, una certa quantità di acqua. Alcuni ci mettono anche un uovo, ma a casa sua non si faceva. Quindi bisogna “sfregolare” (in dialetto, “*sfràgular*”, da cui il nome della pietanza) con le mani l’impasto, in modo da ottenere degli gnocchetti veramente piccoli. Nel frattempo, si può mettere sul fuoco abbondante acqua salata, e quando bolle, tuffarvi dentro il preparato. Poco prima di spegnere il fuoco, bisogna aggiungere una buona quantità di latte (un terzo circa rispetto all’acqua), e a cottura ultimata, servire con una bella manciata di grana e un pizzico di pepe.

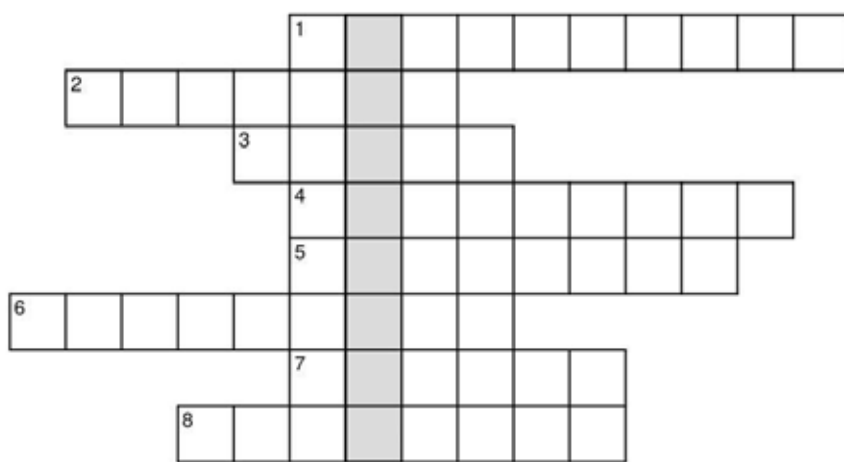


CRUCIVERBA DEI MISTÈR EN DIALÉT

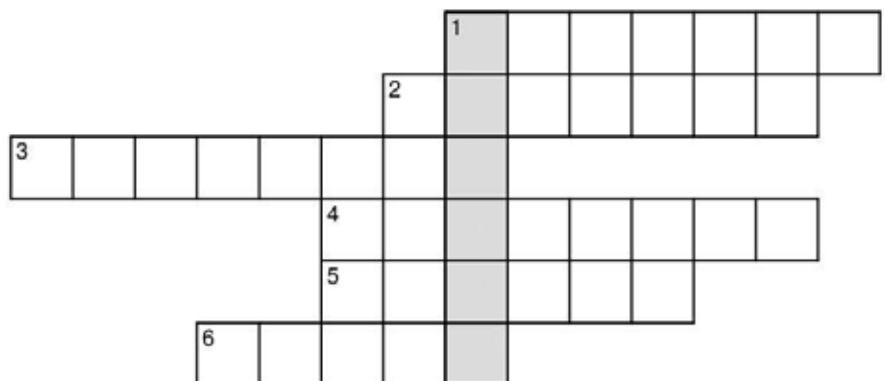
di Carlo Mazzacchi

Questi semplici cruciverba sono composti con vocaboli dialettali. Un consiglio: compilateli con i vostri figli e nipoti, insieme a loro farete un viaggio nei mestieri e usi di ieri e di oggi.

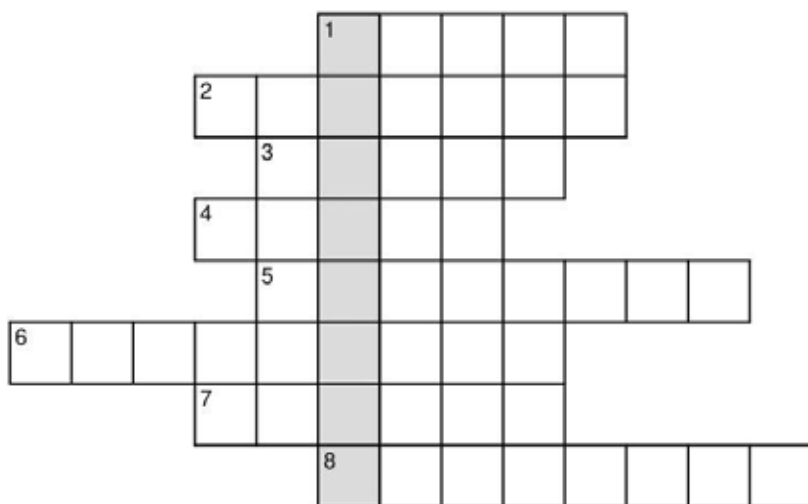
Le PAROLE NASCOSTE in grigio: sono rappresentate dai disegni da colorare.



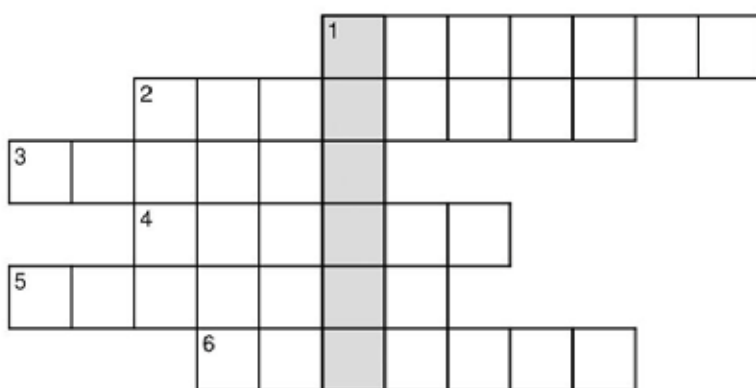
1 Fischietta sui tetti tra un comignolo e l'altro – 2 Mugnaio – 3 Produce il formaggio – 4 Aggiusta e rattoppa le calzature – 5 Tuttotare – 6 Uccellatore, addetto al roccolo – 7 Donne è arrivato l'arrotino! – 8 Prepara la chiesa a puntino



1 Dirige un piccolo laboratorio artigianale o alimentare – 2 D'estate alpeggia con le mucche – 3 "Trisa" (rimesta) il piatto tipico per eccellenza – 4 Tabaccaio – 5 Dice: "Andate in Pace" – 6 Barista d'altri tempi



1 Fabbro – 2 Artigiano che lavora il rame – 3 Dica 33! – 4 Imbianchino – 5 Produceva il carbone – 6 Tagliava i graniti – 7 Aiutante del casaro in malga – 8 Boscaiolo dedito alla raccolta della legna da ardere



1 Colui che cura la manutenzione delle strade – 2 Lavora con lo “scaiaröl” (pialletto) il martello e la sega – 3 Da lui si acquistano carne e salumi – 4 Si alza presto a fare il pane – 5 Opera in mezzo ai mattoni e al cemento – 6 Faceva trasporti di merce con il carro trainato da un equino o da un bue

